

61218

5

L'UOMO ANNOJATO

COMMEDIA IN DUE ATTI

De' Signori

DUVERT e LAUZANNE.

liberamente tradotta

per L. E. B.



FIRENZE

LIBRERIA TEATRALE DI ANGELO ROMEI

Via de' Giraldi N. 475

1857

PERSONAGGI

PACIFICO DUPRÈ.

POLIVEAU, vecchio ridicolo.

ALFREDO, giovine elegante.

ONOFRIO, magnano.

GIUSEPPE, domestico di Pacifico.

GIOVANNI REMY, fittaiuolo.

IL GIUDICE DI PACE.

UNA CONTADINA.

LUISA, figlioccia di Pacifico.

MADAMA! DELLE CANARIE.

Tre amici di Pacifico, e Contadini che non parlano.

La scena al primo atto è in casa Duprè in campagna. — Al secondo atto presso Giovanni Remy

La presente traduzione è sotto la tutela delle Leggi,
in ciò che riguarda la stampa.

TIP. RIVA E COMP.

ATTO PRIMO

Il teatro rappresenta un salone. A dritta alla prima quinta una finestra aperta che mette su di un balcone a pian terreno: vi si vede una sbarra di legno, che serve d'appoggio provvisorio. In fondo a dritta l'entrata d'una piccola sala chiusa da una porta vetrata, e guarnita di coltrine. In fondo si vede un giardino. A sinistra alla seconda quinta un ricco cammino sul quale uno specchio senza foglia, traverso del quale si vede anche il giardino. Alla prima quinta una piccola porta, che conduce anche al giardino. Una poltrona sulla sinistra dello spettatore; sulla dritta vicino alla finestra una sedia quasi rimpetto al pubblico. Due altre son poste fra gli intervalli delle porte in fondo.

SCENA I.

GIUSEPPE e ONOFRIO.

GIU. (*dispone i mobili, ed ordina il salone*)

ONO. (*viene dal fondo a sinistra. Egli ha una borsa da magnano, e porta sulla spalla l'inferriata di un balcone*)

GIU. Oh siete voi Onofrio?

ONO. Sì... e vengo per mettere il parapetto al balcone, che sporge sul fiume.

GIU. Finalmente vi siete deciso a venire.

ONO. Ora ho avuto un poco di tempo... non è poi questo un gran lavoro... anzi vi assicuro, che fra un quarto d'ora sarà tutto terminato...

(*posa l'inferriata vicino alla finestra*) mi metto perciò subito all'opera... ho qui tutto ciò che mi abbisogna. (*mette a terra la sua borsa e trae da quella un martello*)

GIU. Fate presto, perchè io non posso avvicinarmi a quella finestra senza provare una terribile paura. Basterebbe un leggiero capo-giro per cadere un uomo nell'acqua... e starebbe fresco!... è quello il luogo ove il fiume è più alto. Ah! se il signor Pacifico si fosse avveduto non esservi là altro, che una sbarra di legno, un balcone posticcio, e quel che è più nemmeno solido avrebbe fatto il cielo sa che!...

ONO. (*portando l'inferriata sul balcone*) Egli è dunque molto esigente?

GIU. No, ma non vuole aspettare... e perciò paga! (*Onofrio non veduto batte a replicati colpi*) Ehi! ehi! fate meno fracasso!... il mio padrone, che sta in fine della colizione, beve il punch insieme ad alcuni suoi amici nella piccola sala. Aspettate dunque, che essi finiscano... Se ne parlerà dopo.

ONO. (*ricomparendo*) Farò come volete. (*lascia di lavorare, in questo momento s'ode strepito di bicchieri nella piccola sala, la cui porta è sempre chiusa*)

VOCE DI ALF. Alla salute del nostro Anfitrione!

VOCE DI PAC. Grazie, amici miei... in fatti ne ho bisogno.

ALTRE VOCI. Evviva Pacifico, l'amico di tutti!

ALTRI Evviva!!!

ONO. (*che ha ascoltato, sorridendo*) Ecco quelli che danno bel tempo!

ALF. (*chiamando*) Giuseppe, del punch! (*Giuseppe apre la porta della piccola sala, che si chi-*

dono appena entra, Si veggono a tavola Pacifico, ed i suoi amici)

PAC. Io bevo con piacere; ma convenite meco esser la vita una cosa trista davvero.

TUTTI. È vero, è vero.

PAC. Allora andiamo d'accordo!... Evviva dunque la gioia!

TUTTI. Evviva!

ONO. Quanto son felici i ricchi! essi si bevono una parte del loro patrimonio, e si mangiano l'altra, e danno il resto ai poveri. Ah! quello d'uomo ricco è un bel mestiere, ed io lo eserciterei... ma...

SCENA II.

LUISA *che viene dal giardino a sinistra,*
ed ONOFRIO.

LUI. *(fermandosi dalla porta in fondo come se cercasse qualcuno)* Nessuno! e intanto mi hanno detto che qui avrei trovato mio padrino. *(vedendo Onofrio)* No, non m'inganno è il signor Onofrio.

ONO. Come, voi!

LUI. *(avanzandosi)* Luisa, la nipote del vostro amico Giovanni Remy, fidaio del signor Pacifico Duprè a Griscy.

ONO. Ditemi, Giovanni come sta in salute?

LUI. Bene.

ONO. Voi venite qui forse per pagare l'affitto dovuto da vostro zio?

LUI. No, sono venuta per un affare che mi riguarda personalmente.

ONO. Scusate allora, se sono stato curioso.

LUI. Oh! che dite!... non vi è indiscrezione da

parte vostra signor Onofrio, al contrario mi reputo fortunata di potervi dire una cosa che ridonda a lode del signor Pacifico il quale come sapete è mio padrino... egli è tanto buono, è tanto generoso.

ONO. Ciò che non gli impedisce d'avere delle idee molto stravaganti.

LUI. *(con dolcezza)* Io non so le leggerezze del suo spirito, ma conosco le qualità del suo cuore... egli mi ha fatto educare dal nostro Maire... e...

ONO. Non dite altro... mi ricordo esser voi una giovine molto dotta.

LUI. Dotta od... non mi reputo tale!

ONO. Ah!... dunque andate di ciò debitrice al signor Pacifico?

LUI. E non è poi tutto... *(con sentimento e semplicità)* Due anni or sono mia madre viveva ancora, ma in vecchia età e molto inferma... il mio lavoro non bastava più a sostenerla... i lavori d'ago, signor Onofrio, sono così ingrati!

ONO. Non ho fatti mai lavori di tal sorte ma ne ho molto inteso a parlare. *(con intenzione)* Anzi potrei dir moltissimo.

LUI. Non aveva più risorsa, ero disperata... allorché il cielo m'inspirò il felice pensiero di rivolgermi al mio padrino.

ONO. Ebbene?

LUI. Ebbene, egli mi diede il denaro necessario per i nostri bisogni.

ONO. Evviva il signor Pacifico!... gli dò la mia approvazione.

LUI. Ed io da questi due anni che sto alla testa della casa di mio zio, non ho avuto che un solo desiderio, quello cioè di soddisfare il mio debito... ed un debito che si contrae per la

madre moribonda è sacro!... oggi adunque io son venuta a portarli i mille franchi che gli debbo... nè ciò facendo io credo averli dato tutto... v'è la gratitudine che per lui sarà eterna nel mio cuore.

ONO. (*guardandola con soddisfazione*) Per hacco! questi sono sentimenti...! ho piacere di conoscervi tanto buona!

LUI. (*cangiando tuono*) Non parliamo più di me, signor Onofrio, ma di voi... Perchè da più d'un anno non vi siete fatto vedere?... pochi giorni fa mio zio parlandomi di voi, se ne maravigliava!... trascurare un amico!... Oh! Oh non stà bene... Eppure da qui a Grisey non vi sono che quattro leghe... nient'altro!...

ONO. Oh! non è il cammino che mi ha spaventato... ho delle buone gambel... ma quando si hanno delle pene!

LUI. Che dite mai!... delle pene!

ONO. Sì madamigella Luisa, ho avuto dei dispiaceri!... un bue ne sarebbe morto dal dolore!... ma io per buona fortuna ho resistito a tutto!

LUI. Ma raccontatemi... raccontatemi qualche cosa!

ONO. Due anni or sono io m'innamorai d'una giovine... Essa era stiratrice... condizione molto propria!

LUI. (*sorridendo*) Vi compensava di quel che manca alla vostra.

ONO. Volendola sposare le feci dare un addio alla sua antica professione, e la feci andare a lavorare presso una modista... pagando già s'intende... Ed io allora lo potevo perchè era padrone di un magazzino alla Chaussée d'Antin, ove faceva degli eccellenti affari. In capo a sei mesi ella poteva dirsi la prima modista

della strada Vivienne tanto che lavorava bene. In questo tempo morì repentinamente la sua maestra, ed ella mi disse: Onofrio voi fareste un superbo affare comprando questo fondaco, che io potrei esercitare. Io che mi era innamorato, con rispetto parlando come un gallo d'india, compro il fondaco per quattromila franchi, anticipandone in moneta corrente millecinquecento. Giuseppina in tal modo fu stabilita.

Lui. Essa ve ne dovette esser grata... Avevate fatto tanto per lei.

Ono. Sentite, e vedrete come finì la faccenda! Volendola sposare al più presto possibile, facevo fare le pubblicazioni. Eravamo alla vigilia della cerimonia... mi aveva fatto fare un abito bleu con bottoni gialli... aveva fatto preparare una tavola per quaranta dal trattore Latuile... infine tutto quello che vi abbisognava... quando mi vennero ad annunziare, che Giuseppina aveva tirate le sue linee.

Lui. (ingenuamente) Come!... ella tirava delle linee?

Ono. (bruscamente) Che!... io voleva dire, che era partita!

Lui. Ah!

Ono. Corsi subito all'autorità... da quel tempo l'ho cercata da per tutto... Niente!

Lui. E non darvi sue nuove... Oh! questo è troppo!

Ono. Ma questo non è tutto, ascoltate il resto... Il fondo non era pagato, io aveva per lei garantito, i creditori mi incominciarono a perseguitare, io non aveva denaro contante... e fui costretto a vendere la mia bottega da magnano, per trasformarmi in mercante di mode.

Lui. Possibile!

ONO. Ma gli avventori non vennero più... le dame non avevano in me alcuna confidenza... lo stabilimento andò a rotoli!... allora vendetti tutto a vilissimo prezzo; e non avendo più nulla del mio mi misi a lavorare presso un altro! Ecco dove conduce l'amore! che ne dite eh? non è una storia tremenda la mia?

LUI. Ma allora bisogna dire che questa Giuseppina non vi amava... perchè vi ha abbandonato.

ONO. Essa? oh, no!... Essa mi vuol bene, mi adora!... Io non sono in collera con lei, io son certo, che è trattenuta prigioniera in qualche luogo, dal quale non può farmi pervenire le sue nuove.

LUI. Voi lo credete!

ONO. *(con furore crescente)* Vi è per lo mezzo al certo qualche canaglia!... Io non lo conosco, non so il suo nome, ma se per caso lo incontrerò... Ah! per mille saette, farò parlare di me!

LUI. *(rimproverandolo)* Ah! Signor Onofrio!

ONO. *(animandosi sempre più)* Si la vedremo... Si ballerà un brutto ballo!...

LUI. *(spaventata)* Signor Onofrio!

ONO. *(più animato ancora)* Non mi possano più chiamare con tal nome; se non lo foccio a fricassè! *(spingendo Luisa che si era accostata a lui)* Lasciatemi!

LUI. Ah! signore!

ONO. *(ritornando in se stesso)* È vero! avete ragione, mia povera Luisa... perdonatemi. Ma che volete, io quando penso a quest'affare sento che la rabbia mi divorà! alcune volte vi penso quando sto a lavorare vicino all'incudine; ed allora che colpi... mi pare che col

martello schiacci la testa dell'indegno!

LUI. Ma non bisogna esser furioso a tal segno!

ONO. Questo è il mio naturale! *(bruscamente)*

SCENA III.

GIUSEPPE *che viene dalla piccola sala.*
e detti.

GIU. Andate, andate via! Il signor Pacifico viene a questa volta, insieme a' suoi amici... essi lasciano la tavola in questo momento, e non andando alla sala del biliardo, si trattengono qui.

LUI. Mio padrino! qual piacere per me, che qui son venuta per vederlo e parlarli.

GIU. Oh! no, no; questo non è il momento.

LUI. Allora aspetterò. *(sale la scena)*

GIU. Ma no, vi dico! andate piuttosto in cucina o nel parco, ma non vi fate ritrovar qui.

LUI. *(da se)*. Oh! io lo vedrò.

ONO. E il mio balcone?...

GIU. Più tardi, più tardi!

ONO. Quando vorrete. A me ciò non importa perchè io sto a giornata!... Venite, mia buona Luisa, venite, e non abbiate paura! io non istò in collera con Giuseppina, ma con quel briccone, che me l'ha involata. *(precedendo il braccio di Luisa)* Oh cielol!... fammelo ritrovare!... fammelo ritrovare!...

LUI. *(gettando un grido di dolore)* Ah voi mi fate male!

ONO. *(confusa)* Perdonate... mi pareva che l'avessi fra le mani. *(da il braccio a Luisa e partono pel fondo a sinistra. Giuseppe, dopo entrato Pacifico e gli amici, esce per la stessa parte)*

SCENA IV.

POLIVEAU, ALFREDO, e PACIFICO
che viene l'ultimo.

PAC. *(d'un'aria tranquillissima, si situa all'estrema parte della diritta, i suoi amici che a sinistra si son fermati in gruppo, si dirigono a lui con tuono da burla. Ha un abito da città color marrone elegantissimo, gilet di raso bianco, e pantaloni neri)*

ALF. Amico! non ci potevamo di più divertire... noi non respiriamo che allegria, evviva l'allegria!

TUTTI Evviva!

ALF. *(a Pacifico)* Che fai là, amico mio?... non sai, che per chi s'annoia, gli anni contano al doppio?

PAC. *(avvicinandosi agli amici)* Ma no, amici miei, questo è un errore. In fine de' conti io sto molto allegro, solamente... m'annoio.

ALF. Come! dopo la festa che ci hai data? noi abbiamo rotto il collo a tante bottiglie di Champagne, solo per farti onore; tu ne bevesti anche un abbondante porzione, ed eccoti là freddo, inanimato... non ti spunta il riso sulle labbra, non mi sembri nemmeno stordito..

PAC. Per niente affatto. Ho bevuto tanto Champagne da che vivo! è un'antica conoscenza, che mi fa addormentare, non altro.

POL. Eh, che diavine! un un uomo nella tua posizione non deve annojarsi.

ALF. Massime poi, quando si è ricchi come te.

PAC. Oh! ricco, non è la parola conveniente... Mio padre mi ha lasciato un piccolo patrimonio di 200,000 franchi di rendita..

ALF. Scusate se è poco!

PAC. Io non me ne lagno... Eh! vi sono delle persone che vivono avendo molto meno di questo.

POL. Ve ne sono moltissime.

PAC. Io ho sempre amato le distrazioni, aveva un pò di passione per la condizione militare, il mio modo di vedere mi fu d'ostacolo, perchè io entrassi nell'armata!...

ALF. (a mezza voce) Tu eri forse pauroso...

PAC. No, era miope.

UUTI Ah! ah! ah! ah!

PAC. Che fare adunque? mi slanciai in mezzo ai divertimenti, frequentai i teatri... e mi annoiai... io era avido d'emozioni, e divenni benefico... diedi delle doti a giovinette povere, ma sagge, abitanti i contorni delle mie proprietà, e mi annoiai... Allora mi diedi a comprar cavalli... non mandai ad una sola corsa!... più tardi ho viaggiato, visitai l'Inghilterra la Svizzera...

POL. E la tua collera non fu vinta?

PAC. Fu maggiore, in Inghilterra, mi annoiai subito della nebbia, e dei boxeurs.

ALF. Eppure l'esercizio di quest'ultimi ti sarebbe convenuto... tu sei molto destro per tali cose, e poi sei forte come un turco.

PAC. (con ironia) Forte, come un turco! Ah! ah!... ci scommetto che questo adagio è stato messo fuori dagli stessi turchi; è vero, io son forte abbastanza!

ALF. Ma la Svizzera, la Svizzera? Ti piacquero i suoi torrenti? i suoi laghi? le sue vallate? i suoi fiumi-gelati?

PAC. Ma a me piacciono più quelli del Caffè Tor-

toni... Si è più vicini, e vi è la comodità delle sedie!

ALF. Or vedete se è possibile, che un uomo sia annoiato a tal segno! alla tua età a trentadue anni!

PAC. Suonati!

POL. È questa una cosa deplorabile; ma fa come faccio io: io vivo, mi diverto, ho un cuore... (ed ho quarant'anni.)

PAC. (con ironia) Felice giovine! ed è mia colpa, che io non abbia la tua età, io frattanto ho fatto tutto il possibile per invecchiare più presto.

POL. Oh, tu porti le cose all'eccesso!

PAC. Ma è forse mia colpa, se io vò in cerca di emozioni, e se non ne trovo più? (con forza) Sì, la vita è insipida, bisogna che me la distilli per sentirne un sapore qualunque... Ma come? voi non sapete... non potete inventare qualche cosa che faccia bollire il mio sangue, che mi faccia dirizzare i capelli che mi faccia battere il polso 430 volte a minuto! Io ho bisogno di emozioni, di crisi, di scosse.

ALF. Ebbene, bisogna fare il contrario di ciò che hai fatto fin'ora.

PAC. Che? fare il contrario! non mi piace questo consiglio... questa che mi hai detta è una sciocchezza... non è vero, Alfredo?

ALF. Tu hai parlato di donne?

PAC. Sì... perchè?

ALF. Mi viene un'idea.

PAC. (stupefatto, guardandolo fieramente) Oh! e sarebbe?

ALF. Prendi moglie.

TUTTI Sì, sì.

PAC. *(dopo un momento di riflessione)* Il pensiero confesso che non mi era mai venuto in mente... *(con indifferenza)* pare impossibile... Ebbene sì... ma ora bisogna cercare, scegliere...

ALF. Oh! no, non scegliere... prendi la prima che ti si presenta, confida nel caso.

PAC. *(gaiamente)* Eppure questo disegno mi piace... ti ispira un non so che d'impreveduto... vi è... non so... vi è dell'emozione, della sorpresa...

POL. Evviva Pacifico, evviva!

GIU. *(alla porta del giardino in fondo a sinistra)* Signore... Madama delle Canarie bramerebbe aver con voi un colloquio.

PAC. *(salendo la scena)* Chi è mai questa Madama delle Canarie?

GIU. È una vostra vicina.

PAC. Sapete se è vedova?

GIU. Non ne so niente.

PAC. Se è vedova, fatela entrare, se ha marito cacciatela via.

ALF. Che dici mai?

PAC. Oh! ma con bel garbo. *(a Giuseppe)* Dille che io vado... no, dille che io l'aspetto. *(Giuseppe parte)*

POL. Ah! ah! vedremo! *(stropicciandosi le mani)*

PAC. *(scendendo la scena)* Io la credo buona, amica mia, lasciatemi, lasciatemi solo con lei.

ALF. Come! così presto?

PAC. Tu mi hai detto la prima che mi si presentava... dunque...

ALF. *(gaiamente)* Hai ragione. Andiamo, a rivederci Pacifico.

PAC. A rivederci!

TUTTI A rivederci! *(escono dalla porta di mezzo in fondo e spariscono per la sinistra)*

SCENA V.

PACIFICO, GIUSEPPE e MADAMA
delle CANARIE.

GIU. (annunziando, e scendendo la scena un poco a sinistra) Madama delle Canarie.

PAC. (da se) (Se fossa vedova?)

MAD. (entrando) È al signor Pacifico che ho il bene di parlare?

PAC. (da se) L'esordio non è cattivo! (forte) Si signora: posso io sapere signora... (interrompe tutto ad un tratto) Signora, voi siete vedova, non è vero?

MAD. Sì signore.

PAC. Benissimol... poss'io sapere, signora, a qual felice combinazione io debbo il favore d'una visita tanto inaspettata? Sedetevi signora, ve ne prego. (le mostra la sedia vicino alla finestra, va a cercarne una per se in fondo, si siede a qualche distanza da Madama che siede alla sua volta)

MAD. (sedendo) Signore, prestatemi ascolto.

PAC. Ah! (tastandosi il polso) Niente ancora... il mio polso è tranquillo.

MAD. Dunque, signore, è già a vostra conoscenza, che sei mesi or sono è qui caduta immensa grandine, che ha ridotti alla mendicizia diversi coltivatori.

PAC. Ne ho inteso a parlare.

MAD. Si è formato il disegno di dare un ballo a loro beneficio... ed io vengo in qualità di protettrice a proporvi dei biglietti.

PAC. E come no... avete fatto bene anzi. (gaiamente) Ah! signora, voi siete vedova, non è vero?

MAD. Ma sì, vi ho detto!

PAC. (*con riserva*) Ed è gran tempo... che vi è accorsa tal disgrazia?

MAD. Un anno. Io ho già lasciato il tutto.

PAC. La signora è mia vicina di campagna?

MAD. Son qui a due passi. Ho una casina ove mi piace di stare, perchè ivi mio marito è morto.

PAC. Capisco bene... la memoria che di lui serbate, vi ci fa restare.

MAD. Eh! il mio non è stato un bel matrimonio!

PAC. Dite il vero?

MAD. A Parigi io era modista.

PAC. Evviva!

MAD. Il signor delle Canarie era un uomo secco, che portava la polvere... nè dico ciò per dirne male...

PAC. (*sorridendo*) Oh! Sarebbe una cosa ingiusta!

MAD. Egli veniva spesso al magazzino. Mettevi ne' miei panni, mio caro signore, egli aveva una carrozza, un nome non troppo brutto... io non aveva altro che la mia virtù... egli mi offrì il suo cuore, e la sua mano... un cuore di cinquantacinque anni, non più tenero, una mano di cinquantacinque anni... val quanto dire...

PAC. Una zampa, indovino la vostra idea. Ciò nonostante voi accettaste il suo cuore, e la sua...

MAD. Zampa, come voi dite. Credevo che fosse ricco... L'argomentava dal suo nome... avevo inteso a parlare vantaggiosamente dell'Isola Canarie, ove si trovano molti proprietari... e molti canarini.

PAC. Che l... era egli forse uno spiantato? Non aveva canarini?

MAD. Oh! non intendo dir questo...

PAC. Per rispetto alla memoria di lui. *(da se)* Non pensa male questa donna.

MAD. Noi vivemmo in buon' accordo, benchè io dovessi stare sdegnata con lui. Egli mi aveva fatto lasciare uno stabilimento che camminava a vele gonfie... e mi aveva tolta ad un uomo che mi avrebbe adorata, mentre egli non aveva ricchezze.

PAC. Come! Voi mi dicevate, che egli aveva una carrozza?

MAD. Sì... ma i cavalli non erano suoi perchè gli prendeva in affitto.

PAC. *(con importanza)* Ah! diamine! questa è una cosa un pò forte!

MAD. Ma in capo a sei mesi, essendo egli un brav'uomo, prese il partito più conveniente, il solo che convenisse alla sua età, ed alla nostra posizione.

PAC. Si ritirò in campagna?

MAD. Trapassò.

PAC. *(sorpreso)* Ah! questo è assai meglio!

MAD. Ed è da quel momento che io son vedova.

PAC. *(un poco ironico)* Ah!

MAD. Ed affrettando il tempo in cui dovrò ritornare a Parigi, procuro di farmi amare nel paese. *(s'alza)* Intanto io sono molto contenta, che per la prima visita vi siate deciso a soccorrere della povera gente. Il prezzo del biglietto è venti franchi.

PAC. Sottoscrivo per venticinque biglietti. *(da un portafoglio. prende un biglietto di cinquecento franchi e lo dà a Madama)*

MAD. *(da se)* Cinquecento franchi! Ah! buona! questa si chiama generosità! *(gli vuol dare i biglietti)*

PAC. Uno basta (*ne prende uno*) con questo mi assicuro il diritto di offrirvi la mano.

MAD. (*da se*) Deve esser ricco. (*salutandolo*) Addio signor Pacifico, potete davvero dire che siete un uomo immensamente filantropo!

PAC. Dite davvero?

MAD. Io non schierzo!

PAC. Allora, tanto meglio! Addio dunque vicina. (*le offre la mano*) Ringrazio la sorte che mi ha fatto fare la vostra amabile conoscenza! (*la conduce fino alla porta in fondo e la saluta. Madama parte per la sinistra Pacifico ritorna sul davanti della scena*) È una donna davvero graziosa!... Oh! Oh! ebbene! il mio matrimonio!... (*chiama*) Madama? Madama?... Sì... sì... a voi! Essa ritorna! (*mette al suo posto la sedia in fondo*) Dimenticarmi del mio matrimonio!

MAD. Signore, che cosa volete? (*avanzandosi*)

PAC. Ho dimenticato dirvi una cosa. (*mettendosi in certa distanza, e d' un tuono buono*) Signora, voi vi mantenete bene.

MAD. Signore! (*modesta*)

PAC. Oh! non crediate già, che io voglia farvi un complimento... io detesto le baie. Mi sono invaghito di qualche donna, la quale sicuramente non valeva quel che valete voi!

MAD. Troppò buono!

PAC. Di che età mi fate?

MAD. Ma...

PAC. Badate a non adularmi.

MAD. Non vi dò più di vent'otto o trenta anni.

PAC. Signora, io ho l'età che avrebbe la cometa del 1842, se esistesse ancora. Ho trentadue anni.

MAD. Per un uomo è una bella età, ma fatemi il piacere — Mi avete richiamata soltanto per dirmi ciò?

PAC. (con gravità) Sì... signora.

MAD. (con aria rassegnata) Ah!

PAC. Il mio fisico va fra quelli, di cui non si parla...

MAD. Ma al contrario, io vi assicuro che...

PAC. (interrompendola) È meglio che non se ne parli. (con tuono solenne) Madama! il mio carattere è malinconico.

MAD. Oh! non mi pare. — Voi dite delle cose tanto graziose...

PAC. Perdonate, il mio carattere è malinconico... la vita, se debbo confessarvi come penso, mi sembra una commedia rappresentata dalle persone serie a beneficio de' pazzi. Nel mese scorso ho voluto anzi affrettarne lo scioglimento. Ho fatto un testamento in favore di alcuni miei buoni amici, che ho di là nel giardino... essi lo ignorano perfettamente... una sorpresa che voleva arregar loro prima di bruciarmi le cervella.

MAD. (spaventata) Bruciarvi? Che stravaganza! Ma io spero signore, che non ci penserete più. Oh! avere delle simili idee!

PAC. Io non ci penso più... ho in mente altri disegni.

MAD. Alla buon'ora!

PAC. E voi potreste essermi utile ad effettuarli.

MAD. Io?

PAC. Voi.

MAD. Ed in qual maniera?

PAC. Io ho una casa a Parigi, e molti beni nei contorni... ho una carrozza coi cavalli: ho un

patrimonio di quasi 200,000 franchi di rendita... Vi offre la mia mano.

MAD. (*commossa*) La vostra mano, a me! Oh cielo! Ah! sì...

PAC. Ho trentadue anni, e questa può dirsi ancora una mano.

MAD. (*allontanandosi un poco*) Oh, ma... io sono tanto sorpresa... (Non me l'aspettava affatto.)

Come, signor Pacifico, voi siete innamorato davvero di me?

PAC. (*con importanza*) Permettete... io vi offro la mia mano.

MAD. Ma frattanto...

PAC. Se mi accettate, la vostra adesione mi farà piacere, ed io dico; ho una bella moglie. Se no, dirò semplicemente; ho una bella vicina. Rifletteteci bene, non fate violenze a voi stessa.

MAD. Ah! voi siete un brav'uomo! (*Pacifico sorride*) Un poco leggiero; ma vi credo capace di rendere una donna felice.

PAC. Pensateci bene! (*va per uscire e s'incontra con Luisa*)

SC NA VI.

LUIA e detti.

LUI. Ah, eccolo!

PAC. (*senza voltarsi*) Chi è?

LUI. Son'io, padrino mio.

PAC. Ah! sei tu, ragazza mia? come va la salute?

LUI. Trobba bonta, padrino mio. — Vi chieggo scusa, perchè veggio avervi disturbato — bramava tanto di vedervi! — Da tanto tempo che vi sto aspettando di là.

PAC. (*con dolcezza*) Va bene! va bene! (*fa un gesto come per dirle che s'allontani*)

MAD. Andate, mia cara, andate — voi lo vedete, il signor Pacifico è seriamente occupato.

LUI. Ma bisogna che io me ne vada; la notte s'avvicina, ed io debbo fare quattro leghe — volevo ringraziarvi dei mille franchi, che mi avete con tanta generosità imprestati.

PAC. (*come volesse ricordarsi*) Prestati? Ah! io me n'era dimenticato, ma non ti affliggere... io non ti dò fretta.

LUI. Sì, padrino, questo è il debito che ho fatto per mia madre... e son qui venuta per sodisfarlo.

PAC. Più tardi, in questo momento non posso; va figlia mia. (*a Madama*) Fra dieci minuti io verrò qui, per sapere se sono vostro marito, o vostro vicino. (*movimento di Luisa in fondo*)

MAD. Dieci minuti! è un tempo troppo breve.

PAC. Allora... dodici... Oh! potete fare adesso tutte le vostre riflessioni. (*rimonta la scena e si dirige verso la piccola sala*)

LUI. (*Che dice egli mai?*)

PAC. (*tornando a Madama con intenzione marcatissima*) Con i cavalli! (*entra nell'alcova*)

LUI. Oh! io aspetterò... aspetterò... voglio a lui consegnare questo denaro.

PAC. (*a Madama, aprendo a metà la porta*) Dodici minuti, riflettete bene. (*parte*)

SCENA VII.

LUIA in fondo, MADAMA seduta.

MAD. (*in tuono da protettrice*) A quanto ho inteso, voi siete la figlioccia del signor Pacifico?

LUI. (*timida*) Sì signora.

MAD. E siete sua debitrice?

LUI. (*c. s.*) Sì signora.

MAD. Egli non vi ha chiesto nulla, e voi, perchè venite a soddisfare il vostro debito?

LUI. Questo è il mio dovere.

MAD. (*da se*) (In questo paese veggio per verità delle cose straordinarie!)

LUI. Signora, poichè avete la bontà di volgermi la parola... io vorrei domandarvi una cosa... perchè poco fa ho udito... Ditemi, mio padrino prende moglie?

MAD. Lo ha progettato a quanto pare.

LUI. (*da se commossa*) Ammogliarsi!... mio padrino!.. Ah! questo è singolare!... questa nuova mi fa un effetto... benchè un tal matrimonio... naturalmente doveva accaderè... ma io non so quello che provol è la gioia!... sì, dev'esser la gioia, (*a Madama*) E chi è la donna che vuol prendere per moglie... chi è?

MAD. (*senza guardar Luisa*) Egli m'offre la sua mano.

LUI. (*soffocando la sua emozione*) A voi?... Ah! ah! Ma voi l'amerete... non è vero signora? Egli qualche volta è tristo, e perciò bisogna prevenire ogni suo desiderio. Egli è tanto buono! ha bisogno di essere amato... di nullo altro, signora! e ciò non vi sarà difficile! Oh! ve ne prego rendetelo felice!

MAD. (*alzandosi con alterigia*) Che, mia cara ragazza, avresti la pretensione d'insegnarmi a ben condurmi cogli uomini?

LUI. (*timidamente*) Oh! non andate in collera!... A me è permesso di pensare alla felicità di mio padrino... ha fatto tanto per la mia!... ed io per sempre gliene sarò grata! Fatelo felice... ed io amerò anche voi.

SCENA VIII.

ALFREDO e detti.

LUI. *(vedendo entrare Alfredo si mette alla sinistra della scena. Alfredo entra dal fondo e si mette in mezzo. Madama a dritta)*

ALF. *(alla porta in fondo)* Ebbene? è concluso tutto? *(guardando)* Non c'è più.

MAD. *(voltandosi)* Chi è?

ALF. *(riconoscendola)* Oh cielo!

MAD. *(con gioia e sorpresa)* Il signor Alfredo?

ALF. *(avanzandosi)* Giuseppina!

LUI. *(da se)* Giuseppina!

ALF. Oh! Giuseppina Comillard, la regina che ha abbandonato il regno del mio cuore, per un altro!

MAD. *(ridendo)* Che curioso incontro? Non è egli vero?

ALF. E che avete fatto da due anni a questa parte?

MAD. Mi son maritata!

ALF. Maritata! come maritata? ed avete tradito me che tanto vi amava?

MAD. Sì... ed ora son vedova.

ALF. Oh!

LUI. *(da se con emozione)* *(Mi par di sognare!)*

MAD. Egli era un vecchio; io credendo che avesse, come suol dirsi del fieno negli stivali, lo sposai... ma questo non è tutto; non solo egli non aveva fieno negli stivali, ma non aveva stivali nemmeno. *(con importanza)* Io fui ingannata!

ALF. *(fingendo compassione)* Poveretta! Vi compatisco!...

MAD. Ne ho di-bisogno!... Ora però, che egli è

morto, io non gli voglio alcun male, e poi, io l'ho pianto il tempo voluto dalla legge.

ALF. *(con ironia)* Cosa più che giusta.

LUI. *(da se con dolore)* E mio padrino sposerà una simile donna!

MAD. Ma voi non sapete il resto... Il signor Pacifico si è innamorato di me, e mi ha proposto sposarmi. Non è questo per me un ternio al lotto! Che ne dite?

LUI. *(da se)* (Oh cielo!)

ALF. E voi accettate?

MAD. Ho cinque altri minuti di tempo per decidermi... credo per altro che farò un tal sacrificio: egli ha l'aria d'un buon uomo, ed ha destato in me qualche interesse... Ah! io credo d'amare!

ALF. Dite davvero?... Oh! ma a proposito, sapete che qui si trovano i miei amici?

MAD. Di quali parlate?

ALF. Intendo degli altri miei indivisibili.

MAD. Tanto piacere... e dove stanno? Vorrei dar loro il buon giorno.

ALF. Nel parco... o per meglio dire nel vostro parco... lo sarò il vostro cavaliere.

MAD. Tanto piacere. Voi siete per me un'antica conoscenza.

ALF. Venite adunque, venite ad ammirare la vostra splendida ed incantevole casa!

MAD. Son con voi. *(partono per la piccola porta che è alla prima quinta a sinistra)*

SCENA IX.

LUISA, indi ONOFRIO.

LUI. Ah! lo non m'intendo di matrimoni, eppure

mi sembra non essere questa la donna che convenga al mio padrino.

ONO. (*entrando vivamente pel fondo*) È vero quello che mi hanno detto? (*a Luisa*) Essa è qui...

LUI. (*spaventata*) Che cosa vi è accaduto signor Onofrio?

ONO. Una dama... una dama... avete voi veduta una dama?

LUI. Sì, è partita ora di qui. (*con dolore*) Quella che mio padrino vuole sposare.

ONO. (*con rabbia*) Vostro padrino!... Io temo di ingannarmi! Voi l'avete veduta com'è? Ditemene il nome... ve ne prego...

LUI. Madama... mi pare... Comard... Comillard...

ONO. Giuseppina Comillard!

LUI. Appunto... dessa!

ONO. (*con grido*) Ah!

LUI. Signor Onofrio?...

ONO. Ah! vostro padrino! (*furioso*)

LUI. Come?

ONO. (*con gioia furiosa*) Senza strepito... l'ho affinc tra le mani questo miserabile! Oh, qual contento!

LUI. Signor Onofrio, signor Onofrio... Voi non farete alcun male al mio padrino, non è vero?

ONO. Male?... no, no... Voglio fargli anzi del bene. (*con rabbia comica*)

LUI. (*più spaventata*) Ma voi mi dite ciò con una certa aria!

ONO. (*da se*) Due anni son due anni son due anni dacché lo cerco... ed egli era là... là... sotto la mia mano! Dov'è... dov'è... dov'è l'uomo che mi ha rapita Giuseppina? Colui, che mi ha fatto vendere i miei fondi?

LUI. Che cosa volete fare?

OSO. Rispondete... ove sta... ove si trova questo signor Pacifico?

LUI. (*titubando*) Sta... sta nel giardino con quei signori...

OSO. (*con voce cupa*) Vado subito da lui. Ah! ah! ah! rideremo... rideremo. (*parte dal fondo e si dirige verso la dritta. Mentre sparisce, Madama delle Canarie torna per la piccola porta a sinistra. È seguita da Alfredo indi Poliveau*)

SCENA X.

LUISA, MADAMA, ALFREDO, POLIVEAU.

LUI. (*mentre che essi entrano*) Oh cielo! che ho fatto mai! ho denunziato il mio padrino senza saperlo!

ALF. (*a Madama*) Come vedete, signora, vi sono due entrate.

MAD. Ah bene: il locale mi piace infinitamente.

LUI. (*chiamando alla porta della piccola sala*) Padrino mio! Padrino mio!

ALF. (*avanzandosi*) Eh! che strepito fate fanciulla?..

LUI. (*con ansietà*) Ah! signore, bisogna che parli a mio padrino, e subito!

ALF. Sì; egli ha il tempo d'ascoltar giusto voi. Avete scelto un bel momento. (*tutti ridono*)

MAD. Andate ragazza.

LUI. Signora, vi prego, voglio parlare a mio padrino!

MAD. (*con comica dignità*) Io vi consiglio ad andar via, mia cara!

LUI. (*Che almeno Giuseppe lo possa avvertire... si debbo prevenirlo, questo è il mio dovere!*) (*parte dal fondo dirigendosi verso la dritta*)

ALF. Voi dunque accettate il titolo di padrona di questo bel palazzo?

MAD. Eh! poichè egli mi vuole sposare, bisogna che io faccia un tal sacrificio!

TUTTI Salute a Madama Duprè.

MAD. Ah! signori voi mi confondete!

ALF. Pacifico senza dubbio è in preda alla più viva inquietudine. (si dirige verso la porta della piccola sala, apre i due battenti della porta, e si vede Pacifico steso sopra un divano, ed addormentato) Egli dorme!

POL. Dorme! (dopo avere aperta la piccola sala, Poliveau si è messo verso il gruppo degli amici. Madama è restata a dritta in modo che Pacifico resti in vista dello spettatore)

MAD. (un po' offesa) Egli dorme! oh! questo poi non me l'aspettava!

POL. (ad Alfredo ridendo) Forse quella è un'emozione.

MAD. Signori, vi prego... io ho bisogno di parlare con... questo essere incomprendibile. Voglio dirgli qualche cosa.

ALF. Noi siamo ai vostri ordini, bella signora! E se la speranza lo ha fatto addormentare, la felicità son certo, lo terrà desto sempre! — Andiamo. (escono silenziosamente pel fondo, dirigendosi a sinistra)

SCENA XI.

MADAMA e PACIFICO.

MAD. (avanzandosi verso Pacifico, e chiamandolo dolcemente) Signor Pacifico? (Pacifico russa fortemente) Qual russare insolente! (alza la voce) Signor Pacifico!...

PAC. (svegliandosi con soprassalto) Eh!... chi è? Ah! siete voi signora?

MAD. (*come rimproverandolo*) Signor Pacifico.. ma voi russate in un modo straordinario!...

PAC. (*scendendo la scena con curanza*) È possibile! Ah! ma voi avete fatto male a destarmi. Io aveva un'emozione!

MAD. Sognavate forse?

PAC. Sì, sognava, che voi stavate là... al fianco mio... e... (*soddisfatto*) Signora, io sentiva che cosa era la vita!

MAD. Queste sono tutte menzogne.

PAC. (*dispiacente*) Signora!... no... quella era emozione! (*vivamente e con garbatezza*) penosa è vero, ma... era un'emozione!

MAD. Signor Pacifico, io vi ho destato solo per dirvi...

PAC. Che cosa? (*tranquillamente*)

MAD. Che dieci minuti son passati.

PAC. Quali dieci minuti? Ah! perdonatemi, ora mi ricordo... (*negligentemente*) Sì, sì, per quell'affare?

MAD. Io ho fatte le mie riflessioni.

PAC. (*dirigendosi verso la sedia a bracciuoli*) Rifiutate?

MAD. Accetto.

PAC. Veramente! (*negligentemente siede sulla poltrona*)

MAD. Ciò vi sorprende?

PAC. (*tirando dalla tasca un porta sigari*) No, per nulla., anzi quando volete sposare, sposeremo.

MAD. Come, signore?... La mia risposta vi fa quest'effetto?

PAC. E quale altro effetto volete che mi faccia? posso servirvi? (*le presenta un sigaretto*)

MAD. (*allontanandosi, andando a dritta*) Grazie! grazie!... pensate che mi fa male.

PAC. Ah! *(si accende il sigaro, e fuma)*

SCENA XII.

ONOFRIO dal fondo, PACIFICO seduto,
e MADAMA a dritta.

ONO. *(vedendo Madama)* (Ah Eccola!) *(fa un gesto di sodisfazione furioso)*

PAC. In questo tempo che siamo qui soli, non mi dispiacerebbe di conoscere i vostri sentimenti... come la pensate in fine intorno al matrimonio. Amica mia, sedetevi qui, parliamo.

ONO. *(sempre in fondo)* (Cara amica!)

MAD. Oh! con molto piacere. *(si avvicina a Pacifico)*

ONO. *(mettendosi vivamente fra di loro)* Qui non si siede.

MAD. *(allontanandosi e mettendo un grido)* Onofriol!

ONO. *(seguendola)* In carne, ed ossa!

PAC. *(sempre seduto, e continuando tranquillamente a fumare)* (A quanto pare, la mia futura conosce questo... questo signore!)

MAD. Ma come, voi! *(con emozione)*

ONO. Sì, son'io!... Sì, son'io!... io che vado in cerca di voi da due anni, io che ho venduto i miei fondi, per amore... ma infine vi ho trovata *(con forza)* e voi dovete esser mia.

MAD. *(a mezza voce supplichevole)* Che dite mai, Onofrio? Farmi scomparire alla presenza del signor Pacifico?

PAC. *(senza inquietarsi)* Fate, fate pure i vostri affari... non badate a nulla!

ONO. *(guardando Pacifico in atto di minaccia)* Alla sua presenza! Ed io al contrario son contento che egli ascolti quel che debbo dire. Ma

in primo luogo bisogna che io sappia come voi che cravate tanto saggia... (*Pacifico volta la testa verso Onofrio*) Sì saggia, e chiunque mi fa il muso duro, io glielo appiano come una foglia di latta.

MAD. (*spaventata*) Oh cielo!

PAC. (*dolcemente e senza smuoversi*) Amico mio, voi con chi l'avete?

ONO. (*con furore e forte*) Con voi miserabile!

PAC. (*tranquillamente*) Con me miserabile? (*con gioia*) Per bacco! Ecco un'emozione, alla quale non mi era preparato. (*s'alza, e scende un poco la scena posando la mano sul cuore*) In fede mia, sì... il cuore mi batte. (*stupefatto*) Sì, sì. (*ad Onofrio con tuono ironico, ma tranquillo*) Voi uscirete di qui, non è vero?

MAD. (*ad Onofrio*) Sì, Onofrio, uscite!.. lasciateci!

ONO. Ah! voi pensate di potermi mettere alla porta.

MAD. (*supplichevole*) Uscite di grazia!

PAC. (*più animato*) Non ho avuto mai paura dei brutti musi. Andate via.

ONO. Oh! prima di partire... (*mostrando le sue braccia*) Questo è lo strettoio, pel quale dovete passare, uomo perverso!

MAD. (*passando fra loro e gettando un grido*) Ah! quel cimento!

PAC. (*a parte*) Sì, le sue parole mi eccitano al furore! (*alto e deciso*) Ebbene, anche io ho degli strettoii... (*indica le sue braccia*) e non son tanto alieno a farne il saggio... (*si toglie l'abito*) Sarà questa la prima distrazione, che avrò dopo molto tempo.

ONO. (*con gioia furioso, ed avvolgendosi il grembiale che ferma nella sua cintura*) Ebbene in guardia! Vogliamo un poco divertirci!

MAD. Fermatevi, in nome del Cielo!

PAC. *(ponendo tranquillamente il suo abito alla poltrona)* Io son furibondo! *(si leva l'orologio e lo dà a madama)* Conservatemi un momento questo orologio, parleremo de' nostri affari fra poco. *(bacia con galanteria la mano a Madama, e voltandosi ad un tratto verso Onofrio)* Ora sono da te. Vuoi andar via sì, o no?

ONO. *(avanzandosi)* No.

PAC. *(afferrandosi con Onofrio)* Ed io ti dico di sì.

MAD. Signori!... fermatevi... Oh quale sventura! *(Onofrio e Pacifico si tengono stretti, e girano facendo de' mutui sforzi per rovesciarsi a terra. Pacifico non potendo gettare Onofrio fuori la porta, lo spinge involontariamente dalla finestra a dritta)*

ONO. Corpò Di bacco vedremo chi la vince.

PAC. Sì... la vedremo! *(girando arrivano sul balcone)*

MAD. *(gridando)* Formatevi, ve ne prego!

PAC. *(fuori di se)* Ah! tu sei insolente? Tu vuoi lottare con me?... tu?... *(si sente che la sbarra d'appoggio della finestra si spezza)*

ONO. Ebbene!...

PAC.) Ah!!! *(cadono dalla finestra tutti due)*

ONO.)

MAD. Cielo! Sono caduti nel fiume.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Una camera d'un podere: una scala che ascende dalla dritta alla sinistra occupa il fondo, e conduce ad un pianerottolo, che occupa tutta la larghezza del Teatro, su del quale una porta che fa faccia al pubblico. Sotto alla scala la porta d'entrata sporgente all'estremo: a piè della scala quella della stanza del forno. A sinistra una finestra che mette sulla campagna, a dritta un gran cammino sul quale sta sospeso un piccolo specchio, vicino al quale una bugla, che ha un cortissimo pezzo di candeia. Avanti del cammino una tavola posta per lungo in maniera, che il lato più stretto sia voltato verso il proscenio. Otto sedie rustiche.

SCENA I.

GIOVANNI REMY seduto presso la tavola, occupato a scrivere sopra un registro, e LUISA.

Gio. Vedete un poco se ritorna!... Ed è partito da questa mattina!... Scommetto che quell'imbecille di Giacomo farà a quest'ora il vagabondo per la città, tanto più che oggi è mercato... Resta a bocca aperta per tuttociò che vedi... è tanto balordo!... Ah! nelle campagne si trovano delle intelligenze veramente corte... e di queste non ne manchiamo! Eppure io sono nato nel paese, sono un affittaiuolo, e posso dirlo francamente, non sono una bestia

come, tanti altri... (*chiamando alla cantonata*)
Luisa? Luisa?

Lui. (*nella camera del primo piano*) Zio mio... che volete?

Gio. È ritornato Giacomo da Briè?

Lui. No, zio mio.

Gio. E tu che fai là, eh?

Lui. (*sempre fuori di vista*) Batto il butirro.

Gio. Ah! va bene! (*guarda al di fuori della porta e ritorna*) Ed egli non viene!... lo l'ho mandato dal Giudice di pace, e dal Notaio, per sapere se davvero oggi ha luogo la vendita dei beni del mio fu proprietario signor Pacifico Dubrè... Fra breve tempo scadrà il mio affitto!... (*dopo una pausa*) Quale idea fu la sua di annegarsi insieme a quel disgraziato d'Onofrio! ne ho tanta pena!... Forse verrà aumentato l'affitto di questo podere! Peccato che il signor Pacifico detto da tutti un bravo uomo, non sia mai venuto in questo paese!

SCENA II.

Una CONTADINA, indi ONOFRIO è detti.

Con. (*gridando al di fuori*) Signor Giovanni Remy! Signor Giovanni Remy! (*entra correndo*)

Gio. Che cos'è? Perchè gridi tanto?

Con. Vi è di là un uomo che chiede parlarvi in segreto.

Gio. Chi è? lo conosci?

Con. No... io v'ho detto che è un uomo; se sapessi il suo nome, non lo chiamerei un uomo.

Gio. Digli che può venire.

Con. Sì, signor Giovanni Remy. (*parte e lascia la porta aperta*)

Gio. Un uomo che vuol parlarmi in segreto! Chi mai può essere? Ah! se è qualcuno, che io conosco... lo riconoscerò vedendolo.

Con. (di fuori) Il signor Giovanni Remy è solo entrato.

Ono. (entrando vivamente) Salva un amico! (si getta al collo di Remy)

Gio. Onofrio! Tu non sei morto?

Ono. No.

Gio. Oh! Ed il signor Pacifico?

Ono. Sta nel paese delle ranocchie.

Gio. Sempre morto... allora io lo sapeva.

Ono. Oh! tu conosci la storia tremenda! Io sono innocente, ma non potrei provarlo. Sto in una brutta situazione. Uscendo dall'acqua, io m'era ficcato in un luogo nascosto per asciugarmi gli abiti... *annegato, annegato*; immagina il mio sbalordimento.

Gio. A rischio di un raffreddore!

Ono. Non mi sono arrischiato di tornare a bottega per timore della giustizia, ed è già un mese, che batto la campagna, senza nemmeno potermi fare la barba!

Gio. Ed in qual maniera hai tu vissuto?

Ono. Rubando barbebievole.

Gio. Pover' uomo!

Ono. Ah! in tal tempo ho fatto delle penose considerazioni sulla questione dello zucchero.

Gio. Ma dimmi, che posso fare per aiutarti?

Ono. Ho veduto dei soldati, che certo mi fanno la caccia; non vi è da perdere un minuto! Giovanni Remy, pietà di me... Nascondimi, tienmi con te, dammi da mangiare... non ti cerco altro.

Gio. Nasconderti qui? nella stessa casa del signor Pacifico?

Oxo. Che? questo è il suo podere?

Gio. Sì, ti dico... e gli eredi vengono oggi a prenderne possesso.

Oxo. Ciò poco monta! anzi essi più che altri non mi vorranno del male.

Lui. *(nella camera sull'alto)* Zio mio, zio mio!

Gio. *(con timore)* Vien gente!

Oxo. Luisa.. la figlioecia del defunto!... son fritto.

Gio. Ascolta. Io non voglio abbandonarti in simile circostanza: io ti nasconderò.

Oxo. *(camminando vivamente)* Ma dove? dove?

Gio. *(mostrandogli la porta che è abbasso la scala)* Là, nella stanza del forno... Mettiti in fondo dietro le fascine.

Oxo. *(risoluto)* Non mi muovo, quand'anco mi dovessero infornare! *(parte. Giovanni lo chiude e si prende la chiave)*

Gio. Rivedere un amico? ed in quale stato! Oh! chi mai l'avrebbe detto, che io...

SCENA III.

LUISA, indi PACIFICO e detto.

Lui. *(sul pianerottolo dall'alto)* Zio mio, dilemi, è partito?...

Gio. Chi mai?

Lui. La Battina m'ha detto che un uomo chiedeva di voi,

Gio. Ah sì!... Ma è partito che è tanto tempo!

Lui. Ditemi; aveva l'aspetto d'una guardia?

Gio. No.. piuttosto mi pareva un incognito.

Lui. *(Meno male!)*

Gio. Ma Luisa! perchè mi fai questa domanda?

Lui. Perchè... perchè... Veniva per dirvi, che ho

veduto Giacomo dalla finestra... Stà per arrivarare. *(apre la porta che dà all'esterno, e dice alla cantonata)* Entrate Giacomo.

Gio. *(deridendo Luisa)* Oh! oh! nou-tante cerimonie... entri, entri il signor Giacomo... e non fate tanto fracasso! (lo son certo che ella lo vede di buon occhio. Eh! gli terrò gli occhi addosso io. *(a Pacifico che comparisce in costume di contadino)* Ebbene, che devi dirmi?

Pac. *(entra: ha una veste bruna, lunga, gilè a fiori, calzoni corti di velluto, calze bleu, scarpe grosse, capelli corti, cappello di paglia grossolano, in mano una mazza. Cammina pensosamente come domato dalla fatica. Si dirige verso la sedia a sinistra, vicina al proscenio)* Prima d'ogni altra cosa desidero sedermi. *(siede)* Ah! che corsa indemoniata!

Gio. Comè! Tu ardisci sederti alla mia presenza!

Pac. Io non posso restare in piedi... Son così stanco! ho paura di slogarmi qualche cosa... le gambe mi si spezzano!

Gio. Oh! il bel contadino!... non può fare un passo, che si sente stanco!

Pac. *(ironico)* E voi quattro leghe le chiamate un passo?

Gio. *(bruscamente)* Taci; su non sai dirmi altro che sciocchezze.

Pac. *(dimenticando se stesso)* Ma per tutti i... *(Luisa gli fa subito un cenno)*

Gio. *(con alterezza)* Che?

Pac. Sì, signor Giovanni Remy.

Gio. Hai consegnato tutte le mie lettere?

Pac. Sì, signor Giovanni Remy.

Gio. *(iluramente)* Perché non sei venato più presto?

PAC. Perché... quando uno ha mangiato un pezzetto di formaggio, con del pane bigio... ne viene in conseguenza che il diaframma...

GIO. (*interrompendolo con disprezzo*) Che? il diaframma?... tu hai il diaframma? (*volgendosi a Luisa*) Che cosa ha detto? Parola d'onore, ch'egli parla come gli viene. Chi ti ha insegnato di queste bestialità?

PAC. (*sorridendo*) Nessuno.

GIO. Ci avrei scommesso! E la commissione che ti ho data? Hai comprato dello zucchero?

PAC. Non ho trovato chi lo vendeva.

GIO. Come! non hai trovato speciali?

PAC. (*di cattivo umore*) Ah! gli speciali vendono lo zucchero? E voi, perchè non me lo avete detto? Son forse indovino io?

GIO. Tu non sei che una bestia! e se non fosse per Luisa, che ti protegge... io t'avrei messo subito alla porta... Da un mese, che sei con noi, non ne hai fatto una buona!

LUI. (*dolcemente a Giovanni*) Zio mio! abbiate pazienza... pensate che questo pover'uomo di Giacomo è privo di risorse!

GIO. E tu lo difendi? (*richiamandolo*) E quei signori che t'hanno detto?

PAC. Il Giudice di pace m'ha detto, che verrà... anzi mi seguiva.

GIO. Io gli vado incontro. (Così potrà parlargli prima che giungano gli eredi.) Forse avrò bisogno di te; non ti allontanare... capisci buffone? non sei proprio buono a nulla! a nulla! (*parte dal fondo*)

SCENA IV.

LUISA e PACIFICO.

PAC. (*gaiamente*) Evviva ho trovato delle belle occupazioni nei miei poderi! quante mi diverto!

LUI. Perdonatelo signore... non andate in collera!

PAC. Andare in collera?... io?... e perchè egli mi carica d'ingiurie? io non posso rispondergli a dovere, e questo è ciò che mi diverte! Si è fatta la colazione senza di me?

LUI. Sì, padrino mio, la zuppa di cavoli.

PAC. (*indignato*) Vorrei che l'ultimo cavolo d'Europa fosse seppellito nelle più oscure viscere della terra.

LUI. (*gaiamente*) I campagnoli se ne lagnerebbero non poco!

PAC. (*sospirando*) Sento che ne ho bisogno! (*Luisa si dirige verso la scala, quando ha saliti varj gradini, Pacifico la chiama*) Senti Luisa... ho una gran voglia di mangiare!... fa presto. (*Luisa parte*)

PAC. Una zuppa di cavoli! Quando io era... ciò che era; quando io era io stesso, la mia tavola era coperta di roba scelta; il Borgogna era il mio vino... e ne beveva a tutto pasto! eppure io aveva lo stomaco ammalato... mi sentiva languido... non dormivo... se non poco e male! Ora non bevo, che acqua della Sena: mangio zuppe di cavoli; ed ho uno stomaco di struzzo!... digerisco a meraviglia!... Intanto rido, e da signore mi trovo trasformato in contadino, e costretto a guardar le pecore, per sottrarmi alla giustizia... Vivo ignoto a tutti facendo il contadino. Eppure in questi tempi la vita pastorale non è una bella cosa!

Ah! se Virgilio tornasse al mondo, vorrei presentarli le pecore del secolo XIX; queste esecrabili bestie, le più indisciplinate fra tutti gli animali... e sono certo che egli ne resterebbe sorpreso, paragonandole a quelle de'suoi tempi! Eppure con tutto questo io dovrei dimagrarimi! niente affatto... io divento sempre più grasso... io respiro, io vivo... (*incrociando le braccia e con serietà*) Ah! la mia posizione è veramente curiosa!... e...

SCENA V.

LUISA e detto.

LUI. (*venendo dal primo piano e portando la zuppa in un vaso di maiolica bruno, ed un mezzo bicchier di vino*) Ecco qui, padrino mio.

PAC. (*sedendo alla tavola*) Non chiamarmi padrino!... te l'ho detto dieci volte! Finisce che mi comprometterai... Chiamami Giacomo! (*Luisa, lascia la zuppa ed il bicchiere sulla tavola e resta in piedi dietro a Pacifico*)

LUI. Io l'ho fatta stare al fuoco, e l'ho fatta col pane bianco di nascosto di mio zio.

PAC. (*cominciando a mangiare*) Tu sei un genio!

LUI. Quel che io ho fatto è cosa forse straordinaria? Voi siete stato sempre buono con me!

PAC. (*con modestia*) Buono per te... buono per te!... (*cangiando tutto ad un tratto intenzione*) Anzi sono stato un uomo eccellente per te! è vero! ma questo voleva il mio dovere di padrino... (*ripigliandosi vivamente*) il mio dovere di Giacomo, voglio dire.

LUI. Ebbene oggi avete bisogno di me, ed io son contenta di potervi essere utile a qualche cosa, ecco tutto.

PAC. (*mangiando*) È vero! le nostre parti son cangiate... (*a mezza voce*) Tu ora sei il mio padrino, ed io sono la tua figliocela... ma! questo è il mondo!

LUI. Ah! se potevate rendere la vostra situazione meno dura!

PAC. Oh! è buonissima!

LUI. Che! voi vi trovate contento?

PAC. Ci è un po' di pepe soverchio.

LUI. (*stupefatta*) Nella vostra situazione?

PAC. No... lo parlo della zuppa. Oh! in quanto alla mia situazione non vi è che una cosa, la quale mi affanna... la mia coscienza... (*con forza*) lo ho fatto annegare un mio simile! Io provo tutte le torture di Don Giovanni Tenorio, perseguitato da un status... Tu non hai mai veduto D. Giovanni?

LUI. No, padrino mio!

PAC. In marmo bianco!

LUI. No, mio padrino.

PAC. Una bella musica di Mozart... Ebbene, io mi trovo nello stesso caso!... L'ombra di quel maledetto magnano mi perseguita incessantemente. Me lo veggio sempre dinanzi, sempre!... Egli è là! (*indica la dritta*) là! (*indica rimpetto a lui*) là! (*indica l'altra parte della tavola*) Io cammino con lui! dormo con lui! mangio con lui! (*va per ingoiarsi un cucchiaino di zuppa poi si ferma tutto ad un tratto guardando con timore dall'altra parte della tavola, prende la sua scodella colla mano manca, sempre fissando lo spettro, che crede di vedere: finalmente beve una parte del suo vino, getta il resto, come se lo gettasse in faccia allo spettro, e dice con tuono desolato*)

È una cosa spaventevole! terribile! (dopo un po' di tempo) Jeri, non più tardi. (s'alza e scende la scala) Stando a guardia de' miei montoni, m'addormentai sotto un albero: non appena aveva chiuse le pupille... che la mia vittima s'alza sdegnata contro di me, bagnata come una folaga!

LUI. Oh Cielo! Voi dovreste scacciare queste tenebrose idee.

PAC. *(indica la sua consegna)* Durante il giorno meno male; ma nella notte, non distinguo più nulla! Tutto in questa casa mi ricorda la mia vittima; non posso toccare una chiave, tirare un chiavistello, un miserabile lucchetto senza pensare alla professione di quel disgraziato! io lo veggio anche nell'oscurità *(scoraggiato)* Tristo privilegio! finora accordato ai soli gatti!

LUI. Oh quanto sono pentita di aver dato a Giuseppe, il vostro domestico, quei mille franchi che vi doveval con una simile somma avreste potuto fuggire, lasciar questo paese, guadagnare la frontiera!...

PAC. *(vivamente)* Ma io non voglio andarmene... qui di nulla temo... vi sto in tanta buona salute! Nessuno sospetta della mia esistenza... io non corro pericolo alcuno! fuggire? abbandonare il podere, i miei montoni... che io amo tanto pel male che mi fanno?... e poi!... *(torcendo bruscamente al tuono suo di dire naturale)* Non hai forse notato che io l'altro giorno ti ho stretta la mano?

LUI. *(ingenuamente)* No.

PAC. *(seccamente)* Io ti ho stretta la mano. *(d'aria stanca, andando a sedersi a tavola)* Fuggire! fuggire dici tu!... 5*

LUI. (*avvicinandosegli*) Io ne avrei dispiacere, ma se la vostra sicurezza, e la vostra felicità dipendessero dalla fuga?...

PAC. (*teneramente*) Tu dunque brami che io mi allontani da quella che amo?

LUI. (*tristamente da se, tornando nel mezzo*) Ah! sì... quella signora!

PAC. Quella che è tutto per me?

LUI. Tutto?

PAC. Tutto... tutto... tutto!

SCENA VI.

LUISA, GIO. REMY, e PACIFICO.

GIO. Presto, presto, all'erta!

PAC. (*a parte allontanandosi*) Diamine!

GIO. Arriva il Giudice di pace con quei signori; prepara la sala.

LUI. Zio mio, chi sono questi signori, di cui parlate?

GIO. Gli eredi.

PAC. Quali eredi?

GIO. Gli eredi del signor Pacifico, il nostro proprietario defunto.

PAC. (*gettando un grido di sorpresa*) Che!

LUI. (c. s.) Cielo!

GIO. Che cos'ha quell'animale? Tu non sai che il signor Pacifico è morto?

PAC. (*fingendo dolore*) Sì, sì... disgraziato, sventurato!

GIO. Ebbene? di che ti sorprendi?

PAC. (*tranquillo*) Di nulla... di nulla... (*per uscire dal fondo*)

GIO. (*trattenendolo*) Tu te ne vai, perchè qui c'è da fare? eh? sempre così insorgardo!

LUI. (*da se*) Oh cielo!... come fare?

- PAC. (*con molto interesse*) Dunque le lettere che ho portate stamattina?...
- GIO. Riguardano la divisione dell'eredità.
- PAC. (*da se scendendo la scena*) (Non mi mancava altro che questo! lo assistere all'esecuzione del mio testamento!)
- GIO. (*in fondo*) Eccoli!
- PAC. (*da se*) Quale orribile posizione!
- LUI. (*avvicinandosegli*) Povero padrino!
- PAC. (*a Lui.*) Sotto quest'abiti, essi forse non mi riconosceranno! (*prende il suo cappello e se lo accomoda in modo da non esser veduto*)

SCENA VII.

- GIO. REMY, POLIVEAU, ALFREDO, *il GIUDICE di pace*,
LUISA e PACIFICO.
- ALF. Ciascuno, cari miei amici... qui dobbiamo dividere ad eque porzioni, i tesori che ci ha lasciati.
- PAC. (*da se*) Come sono addolorati...
- LUI. (*piano a Pacifico*) Essi pare che non vi piangano!
- PAC. (*c. s. a Luisa*) È vero! Anzi non posso reggere alla loro vista... (*fa un gesto d'indignazione e va in fondo per partire*)
- GIO. (*trattenendolo*) Tu dove vai?
- PAC. (*tornando a scendere la scena*) Quest'uomo mi tiene sempre gli occhi addosso!
- GIO. (*bruscamente*) Da' le sedie a questi signori, poltrone!
- PAC. Sì, signore.
- GIO. Infingardo!
- LUI. (*piano a Pacifico*) Padrino, non vi movete di così, temo che siate osservato.
- PAC. Hai ragione! (*durante le parole di Pacifico*

e Luisa, Giovanni Remy siede verso la metà della scena, a dritta uno degli amici, Poliveau vicino alla tavola. In capo alla tavola il Giudice. all'altra parte Alfredo, Pacifico e Luisa all'estremo della finestra)

GIU. Sapete voi, signori, che l'omicidio essendo stato provato, se il signor Pacifico fosse sopravvissuto, avrebbe avuto a difendere una brutta causa innanzi alla Corte d'Assise.

ALF. Tutto per il meglio. Egli era di un carattere così violento!

PAC. (Bene!)

ALF. Qualche volta anche altero.

PAC. (c. s.) Benissimo!

POL. E bestiale, aggiungete!

PAC. (c. s.) Benissimo! Evviva! quanto mi diverto! (battendo col piede a terra)

GIU. Signori, credo dovervi leggere il testamento trovato fra le carte del defunto!...

PAC. (c. s.) Qui presente!

GIU. (legge) « Questo è il mio testamento. Io sono
» sottoscritto Pacifico, Pietro, Paolo Pandolfino
» Dubrè. »

LUI. (piano a Pacifico) Quanti nomi che avete!

PAC. (c. s.) Non me li ho posti io.

GIU. « Dichiaro legare al mio amico Eride Poliveau il mio castello di Waukdairs, e le
» terre dipendenti! Al mio amico Alfredo Du-
» mont, capitalista... »

LUI. (a Pacifico) Egli dunque è ricco?

PAC. Non ha un soldo... ma abita la capitale.

GIU. « Lego metà della mia terra di Griscy, affittata a Giovanni Remy, desidero che si esti-
» mi, ed il prodotto venga diviso fra i miei
» due legatari, se pure essi non amino in-

» tendersi all'amichevole, e dividersi la proprietà. »

POL. Benissimo!

ALF. Ma bravo... davvero bravo! Quanto può valere questa proprietà?

GIO. Oh! non tanto, non tanto... è affittata molto più di quello che merita, e quel bravo signor Pacifico, che io ho molto conosciuto, mi aveva promesso una diminuzione nel prezzo.

PAC. *(piano a Luisa)* Ha detto una falsità più grossa di lui.

GIO. *(voltando la testa verso Pacifico)* Che?

PAC. *(da se un po' indignato)* Quest'uomo mi uccide... Ah!

GIO. Signori, noi siamo qui riuniti per procedere a quest'estimo. Giovanni Remy, fateci osservare la proprietà. *(tutti s'alzano)*

GIO. Son pronto.

ALF. Esaminiamo prima la cantina, sarà probabilmente sotto questa scala.

GIO. *(da se vivamente)* Ed Onofrio che sta là! *(forte)* Vado a cercar la chiave, la vedrete quando ritornerete. *(a Pacifico)* Accompagna questi signori da per tutto.

PAC. *(imbarazzato)* Io?

LUI. *(piano a Pac.)* Bestate, padrino, ci anderò io stessa. *(Pac. resta sempre all'estrema finestra)*

ALF. Andiamo dunque, e non perdiamo più tempo.

GIO. e GLI ALTRI. Andiamo. *(il Giudice, Poliveau e Alfredo escono condotti da Luisa. Pacifico porta la sedia che è vicina a lui nello sfondato formato dallo sporto della sala a sinistra. Giovanni vedendosi solo si dirige verso la stanza del forno a dritta in fondo)*

GIO. Ed io farò andar via il povero Onofrio. (*entra nella stanza del forno e chiude*)

SCENA VIII.

PACIFICO, indi GIO. REMY.

PAC. (*mette al posto le sedie e torna sul davanti*) Questi sono eredi, eredi che piangono il morto!... ecco gli ingrati come mi trattano... essi che io ho arricchiti... Ma non finirà così... Ah! se io non fossi morto!... quale idea! (*si mette alla tavola, e scrive sulla seconda pagina del testamento*) Ah! miei amici! miei buoni amici, voi non ve lo aspettate... — Parigi li 19 Aprile 1846 — Io mi sono annegato il 20; ho potuto dunque scrivere il giorno diciannove... Questo è tutto! (*s'alza*) Ah! ah!

GIO. (*sulla porta della stanza del forno, seguito da Onofrio*) Qui v'è alcuno. (*chiude la porta, Onofrio resta chiuso*)

PAC. (*voltandosi*) Chi è?... Che?... (*fa l'indifferente e resta in piedi vicino alla tavola*)

GIO. Come tu sei ancora là?... Che fai?

PAC. Ma signor Giovanni Remy...

GIO. (*in aria di comando*) Va a far bere le tue bestie... questa è l'ora.

PAC. Sì, signor Giovanni Remy. (*entra nella stanza dell'alto*)

SCENA IX.

GIO. REMY ed ONOFRIO.

GIO. (*aprendo lo stanza del forno*) È partito... presto non perdiamo tempo, o torneranno gli eredi.

ONO. (*uscendo*) Ho avuta una brutta paura!

GIO. V'è di sotto di questa stanza una specie di cantina, nella quale mio padre in altri tempi

fece fare tre o quattro nascondigli per mettervi le sue provigioni. Questo è il luogo opportuno per te... Scendici dunque, e non temere.

Oxo. Fo quel che vuoi.

Gio. Nessuno ti verrà a cercare.. io penserò per i viveri.

Oxo. Per barco... e non dimenticartene sai!

Gio. *(sostenendo un trabocchetto alla seconda quinta)* Vedi? questa è l'entrata... non far rumore, e sia sodo.

Oxo. Non dubitare. *(guardando)* Ma questo è un bel soggiorno. *(comincia a scendere)*

Gio. Oh! questo è fatto per tenerci le patate.

Oxo. In fatti me n'era accorto... Addio.. ti raccomando i miei viveri. *(scende e sparisce)*

Gio. Vengono... era ormai tempo. *(si ferma alla finestra)*

SCENA X.

GIO. REMY, POLIVEAU, ALFREDO, il GIUDICE.

(Alf. e Pol entrano disputando. Il Giud. li segue)

ALF. Ciò non sarà, vi dico che non sarà..

POL. Ed, io vi dico che sarà.. non voglio fare come volete voi.

IL. GIU. *(dirigendosi verso la tavola)* Signori, signori; v'è un solo mezzo per mettervi d'accordo... ricorriamo all'esame del testamento.

POL. Ricorrete all'esame del testamento.

ALF. Il diritto è per me. Io farò una lite se bisogna.

POL. Ebbene, litigheremo.

IL. GIU. *(prende il testamento e getta un grido di sorpresa)* Oh cielo!

TUTTI Che avvenne?

IL GIU. Ed io non me n'era accorto!

ALF. Ma che cos'è?

IL GIU. Un codicillo... ed io non me n'era accorto;

TUTTI (con sorpresa) Leggete.

IL GIU. (legge) « Siccome possibilissimo, che io
» mi aoneghi domani, dichiaro nulle tutte le
» disposizioni stipulate prima del presente
» istrumento, ed istituisco per mia legataria
» universale Luisa Floquet... »

GIO. Mia nipote!

ALF. (nello stesso tempo) Oh cielo!

POL. (c. s.) Oh!

IL GIU. (legge) « Mia figlioccia, che abita a Griscy,
» dipartimento della Senna, e Marna. Parigi
» li 46 Aprile 4846 sottoscritto P. P. P. P.
» Dubrè. »

ALF. (con veemenza) Io dichiaro questo codicillo
fraudolento.

POL. (c. s.) Sì, sì.

IL GIU. Signori questo è il carattere del defunto.

TUTTI (guardando, ed a parte) Il suo carattere!

POL. No... litigheremo.

ALF. Sì... questa è falsità... litigheremo, sì litigheremo.

GIO. Quindi debbo litigare anch'io!

IL GIU. Voi dite bene... ma questo è il carattere
del defunto.

SCENA XI.

LUISA con bicchieri e vino, e delli.

LUI. (giungendo) Ecco, signori, di che rinfrescarvi.

ALF. (a parte) L'eredità mi scappa; ma se potessi
riconquistarla...

POL. (c. s.) La figlioccia è gentile... perchè no?

GIO. (c. s.) Io son vedovo... Se vi fosse un mezzo...
ma la Legge...

LUI. Sentirete che buon vino!... è del paese!...
(versa del vino ad Alfredo e Poliveau)

ALF. Versato da una sì graziosa giovinetta ci sembrerà migliore del nettare, bella.. (a Luisa)
Non so il suo nome!

LUI. (*gajamente*) Io non conosco questo signore!

GIO. Sì, sì, è un assai bella figlia la mia piccola Luisa.

ALF. (*da se*) Luisa? Va bene!

GIO. Io mi lusingo che essa farà un buon matrimonio!

LUI. Oh! Questo non si sa.

IL GIU. Io mi sono ammogliato l'anno scorso, che bestia.

ALF. I giovani più eleganti anderebbero superbi d'esser distinti da madamigella Luisa.

GIO. In primo luogo essa non bada all'età... non deve badare all'età... ma alle qualità personali.

LUI. Ma pure.

POL. Madamigella Luisa ha ragione... io ho 40 anni.

GIO. Ed io ne ho 47, è un'età migliore non è vero?

LUI. Senza dubbio, senza dubbio.

ALF. Signori permettete... madamigella non può essere del vostro parere.

LUI. (*al Giudice*) Ma che cosa hanno con la loro età! essi mi guardano in una certa maniera.

IL GIU. Perchè essi sono stati diseredati, e voi siete legataria universale del signor Pacifico Dubré.

LUI. (*sorpresa ed allegrissima*) Che!... mio padri-
no! ah! qual felicità! ah io son contenta!...

GIO. Lo credo bene! ora sei tanto ricca!...

LUI. (*fuori di se*) Ereditiera! ereditiera universale!

GIO. Ma tu non devi restar così: ti bisogna...

TUTTI Certamente.

LUI. (*preoccupata*) Sì, sì... dov'è Giacomo?... io vorrei veder Giacomo!... (*rimonta la scena*)

Gio. (*trattenendola*) Giacomo? Ah! sì! credo che tu abbia delle idee su quel cattivo mobile!

Lui. (*imbarazzata*) Io?

Gio. (*di mal umore*) Ma, la vedrò io con lui!

Lui. Zio mio! (*supplichevole*) Oh! no, no, io non amo Giacomo. Ma vi prego per lui.

Gio. Meno male!

Lui. (*da se*) (Povero padrino!)

SCENA XII.

PACIFICO, comparando in alto sul pianerottolo e detti.

PAC. (*da se*) Eccoli tutti: io spero divertirmi un poco.

ALF. (*c. s.*) Io son certo di mettere questo contadino fuori di causa.

POL. Ci penserò io.

LUI. (*vedendo Pacifico a parte con paura*) Egli, è là! Se essi lo veggono tutto è perduto. (*forte con intenzione*) Ma perchè mi dite tutte queste cose?... supponiamo che io avessi amato Giacomo quando era una fanciulla senza dote, ora son ricca... ed a parer vostro potrei pensare ad un uomo che non ha nulla?

PAC. (Anch'essa?... giungo a proposito!...)

LUI. Che non è bello?

PAC. (Bene via!)

LUI. Che è lucido?

PAC. (Bene, dalli forte!)

LUI. E per provarvelo...

PAC. (Ebbene?)

LUI. (*da se*) (Bisogna fare il possibile perchè non gli facciano del male.) Io sceglierò un marito.

TUTTI Quando?

LUI. Oggi stesso.

PAC. (Oggi!... Ah!)

LUI. (Povero padrino! portiamoli via! ho paura che lo vedano!)

GIO. Penserei a me che t'ho educata.

LUI. Sì, mio zio, penserò prima a voi. (*movimento di gioia di Remy*)

TUTTI Lo vedremo!

LUI. (Egli mi ajuterà a sbarazzarmi degli altri.) Venite signori, seguitemi; parleremo intorno a quest'affare... così prima di questa sera potrò dirvi su chi è caduta la mia scelta. Venite. (*partono tutti meno Pacifico che afferra Giovanni per un braccio*)

SCENA XIII.

GIO. REMY e PACIFICO.

GIO. (*spaventato*) Come! tu?... che vuoi da me animale?

PAC. (*esaltato*) Qui non v'è più animale che tenga.

GIO. Ma da me che vuoi? Vuoi lasciarmi, imbecille?

PAC. (*tenendolo sempre stretto*) Qui non vi sono più imbecilli! Chieggo perdono, se dico ciò alla vostra presenza. Ascoltate, vecchio Giovanni Remy.

GIO. Vecchio Giovanni!

PAC. Sì, così ho detto, e continuo chiamandovi vecchio Giovanni! Voi siete vecchio!

GIO. Io!

PAC. I vostri capelli vi condannano. Voi avete l'intenzione di sposare Luisa?

GIO. E quand'anche l'avessi?

PAC. (*con autorità*) Ah! io vi dirò che una tale idea non mi piace, e che vi proibisco di nutrire persino speranza.

GIO. Tu mi proibisci! Ah! ma... (*dopo ripreso forza*) Ma tu dimentichi, ch'io qui sono il padrone? Tu dimentichi, essere un mio servo?

PAC. No. Ma giusto per questo vi ho detto ciò... quando un padrone può incorrere in qualche pericolo, il dovere di un buon servo è di gridare: attento a rompervi il collo. (*con violenza*) E sei voi sposate Luisa... (*lo lascia un momento*) Vi romperò il collo.

GIO. Tu mi romperai il collo? Miserabile!

PAC. (*prendendolo pel braccio*) Bisogna rinunciare alla mano di Luisa, o io vi ammazzerò.

GIO. Fermati. (Vedete chi guarda i miei nientoni!) Ascolta Giacomo; io ti credo un travissino giovane.

PAC. Avanti...

GIO. Un poco...

PAC. Sì.

GIO. Ma bisogna compatirti. Io rinunzio a Luisa.

PAC. Davvero?

GIO. Io fede mia.

PAC. E direte a Poliveau, ed a quell'altro di fare lo stesso.

GIO. Ma come posso io?...

PAC. (*scuotendo il braccio*) Lo dovete.

GIO. Sì, sì, te lo prometto.

PAC. Andate dunque... disponetevi...

GIO. Ti basti che te l'abbia promesso!... (*Pacifico gli lascia il braccio, ed egli parte dicendo*) Vado. (Birbante ti accomoderò io!) (*con dolcezza*) Addio Giacomo. (*parte*)

SCENA XIV.

PACIFICO indi LUISA.

PAC. Ah! ah!... ci rifletterà due volte... ma dunque non v'è nulla più di sincero al mondo! a chi fidarsi? (*con dolore*) Essa ancora!... essa da me arricchita! amata!... Essa era l'ultimo filo che mi legava alla vita ed essa lo spezza!

LUI. (*entrando vivamente con gioia*) Ah! padrino mio! è stata una bella idea quella di diseredarli!

PAC. (*con freddezza ironica, ed allontanandosi d'un passo*) Ah! voi così pensate?

LUI. (*senza ascoltarlo*) Io sono scappata via un istante per dirvi tutta la mia gioia, io procurerò del denaro assicurandolo su i vostri beni (*movimento di Pac.*) e subito potrete andare in paese straniero, vivere tranquillo... E poi vi restituirò tutto quello che vi appartiene.

PAC. (*che ha ascoltato con la massima sorpresa*) Che! (*si avvicina a lui*)

LUI. (*con espansione*) Oh! io sono felice! eccovi salvo!

PAC. Ma... questo marito!... questo marito, che tu devi scegliere?

LUI. Voi eravate là?... Io gli ho ingannati, per non farvi scoprire!

PAC. Ma tu dicevi che io non era bello!

LUI. Lo diceva per non farvi scoprire!

PAC. (*fuori di sé*) Luisa!... Che!... tu m'ameresti?...

LUI. (*con molta emozione*) Padrino!... Se che non istà bene, che io confessi d'amarvi!...

PAC. (*nel delirio di gioia*) Tu mi ami? Ella mi ama! Ah! l'esistenza è bella! è buona! mi piace! Ah! non ho provato mai quel che ora provo! (*scende un poco verso la sinistra della scena*)

LUI. (*con timore*) Se vi ascoltassero!... State zitto.

PAC. Io mi rido di tutti. Son felice, e l'amo! Io provo un emozione!

LUI. Zitto per carità... parmi sentire... lì...

SCENA XV.

POLIVEAU, ALFREDO, GIUDICE, LUISA e PACIFICO.

ALF. (*entrando con arroganza*) Ed è vero quel che ci è stato detto? ove si trova l'insolente che cerca opporsi ai nostri disegni.

PAC. Quello sono io.

LUI. (*cercando di nascondarlo e mettendolo alla sua sinistra*)

POL. ed ALF. (*riconoscendolo*) Chet

IL GIU. Che avvenne?

POL. ed ALF. Pacifico!!!

PAC. Io stesso. (*avanzandosi*)

IL GIU. (*colla massima sorpresa*) Il signor Pacifico!

LUI. (*inquieta e a parte*) Che faranno essi mai?

ALF. Ed è possibile? Tu non sei morto!

PAC. (*con energia*) No, non son morto per grazia del cielo: e se anche lo fossi mi farei un dovere di ritornare in vita per colmarvi d'ingiurie!...

POL. Dunque stavi nascosto?...

PAC. (*con dignità*) Sì, io mi sono nascosto! ma perchè mi sono io nascosto? il motivo era nobile! (*movimento di Poliveau per mostrare di non dubitarne*) Aveva paura!

IL GIU. (*giungendo vicino a Pacifico*) Permettete signore...

PAC. (*prendendolo pel braccio, e spingendolo col farlo girare su i piedi*) Lasciate che io parli con loro.

IL GIU. Il mio dovere è d'assicurarmi della vostra persona.

LUI. Oh cielo!

PAC. (*con veemenza*) Ma l'altro si è annegato solo, io non ci entro per nulla.

IL GIU. (*lento*) Il fabbro è stato annegato il 20 aprile.

PAC. Ebbene? (*vivamente*)

IL GIU. Ed il giorno 19 voi avete scritto nel vostro testamento...

PAC. Che cosa?

IL GIU. Questa frase accusatrice. « Siccome è possibilissimo, che io domani mi anneghi... » Io ve lo dico con dispiacere, ma il vostro è un brutto affare.

PAC. (*costernato*) Cielo!... e che ho fatto mai?

POL. ed ALF. Ah! Signor Giudice di pace.

IL GIU. Signori, questo è il mio dovere!

LUI. (*piangendo*) Povero padrino mio! soffre per me tutto questo!

IL GIU. Questa camera di cui farò guardare le uscite, vi servirà di prigione, aspettando la forza, di cui Giovanni Remy, che non prevedeva questo avvenimento, è andato a cercare la protezione, per punirvi delle vostre minacce. (*va a chiudere la porta in cima alla scala*)

PAC. (*cadendo sulla sedia*) Io sono annientato! Io sono annichilito! (*a Luisa dolente*)

LUI. (*da se*) Oh, io lo salverò! (*uccende col fuoco il pezzo di candela che è sulla tavola*)

IL GIU. Venite signori, bisogna che io mi assicuri di lui...

LUI. (*c. s.*) Ah povero padrino mio, quanto lo compianto!... (*tutti partono meno Pacifico*)

SCENA XVI.

PACIFICO solo.

(*con la testa fra le mani*) Tutto è finito per me! mentre io stava per divenir felice, le cose cangiano di aspetto. E Luisa aveva ra-

gione... realizzando la mia fortuna noi avremmo potuto sposarci, e andarci a stabilire agli stati... più o meno uniti di America! (s'alza). Povera Luisa! per lei soffro! ed anche per me!... (viene a metà di scena) E qui che faccio?... Dopo l'avvenimento umido succedutomi un mese fa, io non ho coraggio a restar solo. (con spavento) La solitudine mi ammazza, e nelle tenebre mi sembra, che io veggia l'ombra di quel disgraziato alzarsi a me dinanzi minacciosa... e lurida! Ah! se si conoscesse che significa avere annegato un magnano, oh! bisogna che io me ne vada, non importa come, non importa per dove! E non un mezzo! (come per ispirazione) Ah, ho subito a dire, che il padre di Giovan Remy aveva fatto fare nella sua cantina, (prende la candela ed esamina il pavimento) dei nascondigli, e delle uscite sotterranee; se ne potessi trovare una!... (si abbassa per sollevare il trabocchetto, mette il lume sull'orlo del trabocchetto, e lo solleva) Sì... Oh! che oscurità... non importa!... nella posizione in cui mi trovo, non debbo badare a tante cose. (scende qualche gradino) Qui fa freddo... il tremito mi assale! Spero, che Luisa indovini la mia ritirata! (sale un poco spaventato, gittando uno sguardo in fondo alla cantina, come se vedesse qualche cosa) Io ho paura! (si decide a scendere, e dice con tuono desolato). Bestia perchè non hai imparato a nuotare? (scompare e chiude il trabocchetto, silenzio breve)

SCENA XVII.

PACIFICO e ONOFRIO.

PAC. (di dentro gridando) Ah! ah! ah!

ONO. (c. s.) Ah birbante!

PAC. Indietro, indietro!!!

ONO. Assassino!

PAC. Aiuto!

ONO. Soccorso!

PAC. Guardia!... guardia! guardia! (*esce dalla cantina spaventato all'ultimo grado*) Ah! ah!... io ho veduto la sua ombra!... Ho inteso che mi chiamava assassino! Stringendomi forte!... (*lascia il trabocchetto, e viene a dritta verso la tavola guardando il trabocchetto con indignazione*) Abominevole ciclope! mi perseguiti dunque fin dentro le cantine!

ONO. (*sollevando il trabocchetto, mette fuori la testa*) Ah!... eccomi fuori!

PAC. (*slanciandosi e chiudendolo col piede*) Sparisci!... Orrore!... l'ho veduto un'altra volta! (*con disperazione e piegando il ginocchio*) Ah! se questo è un giuoco della mia immaginazione!... è un brutto giuoco!...

ONO. (*alzando un secondo trabocchetto alla prima quinta*) Eccomi un'altra volta!...

PAC. (*slanciandosi c. s. e chiudendo, dice*) Dove mai mi trovo?... cielo! dei buchi da per tutto!... Ah questo è un vulcano, che fa un'eruzione di magnaniti (*disperato quasi piangente*) Ma io non ne ho annegato che uno! io cammino sopra una tavola di moltiplicazione, ah! che paura! (*resta assorto*)

SCENA ULTIMA

LUISA, POLIVEAU, ALFREDO, REMY, ONOERIO,
PACIFICO e CONTADINI.

LUI. (*accorrendo fuori di se senza riconoscere Pacifico*) Mio padrino! padrino mio!

PAC. (*con voce spenta*) Tu non hai che un residuo di padrino, e non per lungo tempo! (*la guarda*) Da me che vuoi?

LUI. Mio zio ha detto tutto! (*Pol. Alf. e Gio. entrano*)

PAC. Come?

POL. e ALF. Sì amico mio.

GIO. Sì, signor Pacifico, tutto si è scoperto.

PAC. Tutto? mostratemene una parte.

GIO. Onofrio si è salvato! (*Pacifico si slancia in fondo, e Giovanni lo trattiene*)

LUI. Che fate?

PAC. Egli è salvato!... mi salvo io pure!

ONO. (*uscendo dal trabocchetto*) Onofrio è qua, vivo, e salvo.

PAC. (*volendo slanciarsi sul trabocchetto è trattenuto da Giovanni*) Ah! cacciate via quell'ombra... affondatela.

GIO. (*a Pacifico*) Egli è Onofrio, che si credeva causa della vostra morte, e che io ho nascosto in cantina... Egli è vivo.

ONO. (*uscendo e chiudendo il trabocchetto*) Ed egli ha dei brutti denti.

PAC. (*con timore*) Ne siete voi ben certo?

ONO. Sì, signor Pacifico, son'io.

PAC. Davvero? (*supplichevole*) Lasciate che io vi tasti... permettete che io vi tasti!... (*lo tocca, e gli dice soddisfatto*) Ah! per bacco, mio buon amico! ho molto piacere in vedervi!

ONO. Ed io pure!

PAC. State bene? (*gli prende la mano*) Ah! io ho pensato molto a voi! maassicuratevi... io non ho mai amata Madama delle Canarie!

ONO. Chi? Giuseppina?

PAC. Ve la cedo, e vi comprerò un fondo.

ONO. Signore, io se mel permettete, mi terrò il denaro, o il fondo, e vi lascio Giuseppina.

PAC. (*con compassione*). Voi siete annoiato?... io vi compiangio! io non lo sono più!... (*con gioia*) perchè sposo un genio di bontà.

LUL. (*modestamente*) Padrino mio!

PAC. E ripongo nelle tue mani la mia fortuna, e la mia felicità!

LUL. (*gentilmente*) Io ne avrò cura padrino mio, e spero che al mio fianco non sarete mai più uomo annoiato.

FINE



~~61219~~

I CERVELLI A VAPORE

FARSA IN UN ATTO.



PERSONAGGI



POMPONIO, vecchio collerico.

FILIBERTO astratto, amante di Amalia.

VALERIO, amante di Clementina.

CLEMENTINA)
AMALIA) nipoti di Pomponio.

DORINA, cameriera.

FIORILLO, servo di Pomponio, amante di
Dorina.

FASTIDIO sordo, altro servitore, di Pom-
ponio.

ATTO UNICO

SCENA I.

FIORILLO poi DORINA.

FIO. Che casa indiavolata! Sfido la pazienza dell'uomo più pacifico a tollerare i difetti di chi ci comanda, e quelli dei cicisbei che qui vengono per tormento e flagello di noi poveri servitori.

DOR. Cos'hai Fiorillo, che ti veggio accigliato? Sei forse in collera meco?

FIO. Teco? ti pare? No certo, Dorina mia.

DOR. Dunque?...

FIO. L'ho col destino, che mi condanna a servir dei padroni che agiscono, sì colla lingua, che con la testa, come un vascello a vapore in tempo di burrasca.

DOR. Hai ragione: ma che vuoi farci, ci vuol pazienza.

FIO. Pazienza, sì: pazienza finchè si puole. Almeno se le fatiche venissero compensate da un poco di buona maniera di comandarci, allora si potrebbe con qualche soddisfazione esercitar la pazienza; ma Pomponio è sempre in collera, Clementina ed Amalia sue nipoti, ordinano cento cose in una sol volta, e passano più

veloci del vento da una pretesa ad un'altra, talmentechè in un mezzo minuto vorrebbero vedere eseguito quello che è quasi impossibile di poter spicciare in una settimana.

DOR. Figurati dunque dal tuo lo stato mio, dovendo stare dalla mattina alla sera costantemente al fianco di queste due ragazze. Ora mi si comanda una scuffia, poi un vestito, dammi il fazzoletto, portami l'acqua di Colonia, presto il caffè, voglio la cioccolata; una pretende un brodo, l'altra chiede un cordiale e mille altre cose in un punto, per il che son sempre in moto, mai mi riposo, e non ho mezzo di mangiare, se non quando dormono.

FIO. Ed io non faccio la stessa vita? Se non fosse il buon salario, e l'amore che ho per te, gli avrei mandati al Diavolo cento volte questi cervelli stravaganti, ed avrei cambiato padrone a quest'ora da tanto tempo.

DOR. Ed io pure figurati, se senza il nostro attaccamento amoroso non avrei fatto lo stesso! E quel povero diavolo di Fastidio, non soffre meno di noi.

FIO. Infelice! la sua sordità lo costringe pazientemente a soffrire per mantenersi questo poco di pane.

DOR. E per sua maggiore disgrazia è costretto a servire più di noi quell'uomo impaziente dello zio di queste ragazze.

FIO. È vero: ma siamo tutti ad una medesima condizione, perchè, chi per un carattere, e chi per l'altro si può veramente dire questa famiglia tutta d'un istesso colore.

DOR. E per eternare il seme de' suoi stravaganti cervelli pare che le nipoti del padrone si sie-

no scelti anche gli amanti che le somigliano, benchè diversi nei loro temperamenti.

FIO. Oh, sì davvero.

DOR. Valerio quando parla, per così dire, della morte di un suo più caro amico, passa di volo a raccontare una ridicola scena d'Arlecchino, che avrà sentita jeri sera in teatro.

FIO. Come pure il signor Filiberto colle sue astrazioni confonde un discorso coll'altro, e non risponde a proposito.

DOR. È vero: ma almeno è un buon'uomo, pacifico, paziente...

FIO. Senza dubbio, non può negarsi. Senti, se sposa, come credo, la signora Amalia, concluderemo allora anche il nostro matrimonio, e cercheremo di andare a stare al suo servizio.

DOR. Non mi dispiacerebbe, farei volentieri questo passaggio, perchè per dire il vero, fra le due sorelle, Amalia è la più soffribile.

SCENA II.

CLEMENTINA ed AMALIA. *prima di dentro,
e poi fuori, e detti.*

CLE. *(di dentro)* Dorina.

DOR. Sono alzate, e comincia la veglia.

AMA. *(c. s.)* Dorina.

CLE. *(di dentro)* Dorina, dico.

FIO. Rispondili.

DOR. Vengo subito. Comandi.

CLE. *(c. s.)* La mia colazione.

DOR. Bene.

AMA. *(c. s.)* La mia cioccolata.

DOR. Ho inteso; è tutto pronto.

FIO. Non si sta bene che quando dormono.

CLE. *(c. s.)* Sbrigati.

DOR. Sì signora.

AMA. (c. s.) E quanto stai?

DOR. Un momento, e vengo subito.

FIO. Appena alzati dal letto tutto si scatena in questa casa.

DOR. Ma è così, e ci vuol pazienza. (p. p.)

FIO. Sì, pazienza, ma finchè si può.

CLE. (fuori) Sei qui ancora bestia? non mi hai capito?

DOR. Sì signora.

AMA. (c. s.) Animale, perchè ti fermi?

DOR. Ma io...

CLE. Subito la collezione.

DOR. Sì signora.

AMA. Presto la cioccolata.

DOR. Vado a servirle volando. (parte)

FIO. Ma care signore, un poco di pazienza, parrebbe...

CLE. Taci somaro, e attendi ai tuoi doveri. (parte)

AMA. Dice bene insolente, a' tuoi doveri. (parte)

FIO. Ecco i miei soliti titoli: mi dispiace però assai più di sentire strapazzare Dorina, che me medesimo: l'amo tanto, e per bacco, non vedo l'ora di farla mia moglie, e andarmene con lei lontano da questa casa.

SCENA III.

POMPONIO di dentro e poi fuori, e detto.

POM. Fastidio, Fiorillo, Diavoli dell'inferno, non v'è nessuno? Son tutti sordi quest'oggi?

FIO. Ecco il collerico, ora tocca a me ad entrare di settimana.

POM. (fuori) Fastidio dico, Fiorillo, Fiorillo dove siete?

FIO. Comandi.

POM. Ah, sei qui, maledetto?...

FIO. Sì, signore.

POM. È un'ora che chiamo; e nessuno risponde.

FIO. Scusate, ma...

POM. Meno parole: va' subito... ma no: fermati.

FIO. Non mi muovo.

POM. Briccone.

FIO. Che è stato?

POM. Ho saputo tutto, sciagurato.

FIO. (Povero me! che sarà mai?)

POM. Fare all'amore in segreto colla cameriera di casa?

FIO. (Ora capisco: all'erta.) Signore, io...

POM. Taci là!

FIO. Ma sappiate...

POM. Nulla voglio sapere. Vattene subito di casa mia.

FIO. Oh Dio! Che dite signore?

POM. Quello che posso, e voglio dire.

FIO. Ma voi siete in errore; io non amo la cameriera. (Si dica così per ora.)

POM. Sei un mentitore.

FIO. Ma no, vi dico. Scusate, ma assicuratevi che non posso vederla (da lontano)

POM. No?

FIO. No davvero.

POM. Ma io ho saputo, che ella amoreggia con un servitore di casa.

FIO. Sarà, ma io...

POM. Dei servitori non siete che due.

FIO. È vero.

POM. Tu, e Fastidio.

FIO. Oh, a proposito, sarà lui.

POM. E come mai?

FIO. Sì lui, senza dubbio.

POM. Come puoi dirlo?

FIO. L'ho veduto varie volte in segreto colloquio con lei.

POM. Oh! sordo maledetto!

FIO. (Fossi pazzo a scuoprirmi.)

POM. Chiamalo subito, e porta questa lettera alla posta.

FIO! Vi servo. Ora tocca a Fastidio a levarsi d'intrigo. (*parte*)

POM. Anche fra i servitori vi sono gli amoretto, e le care nipoti... oh ma presto me le levo di casa: bisogna dar luogo, voglio godere la mia libertà con la mia cara Lucrezia. Son tre mesi che l'ho sposata di nascosto, e senza saputa delle mie nipoti; è necessario che si sposino dentr'oggi, o tutte due le caccio in un ritiro.

SCENA IV.

DORINA con due cioccolate e detto.

DOR. Oh! è qui l'orso.

POM. Dove vai?

DOR. Non vedete? Porto la collezione delle padroncine...

POM. Bene, quando le avrai servite, vieni da me che ho da parlarti.

DOR. Sì signore (qualche convulsa novità.) (*p. p.*)

POM. Ma no: ora che ci rifletto, non ho bisogno di te.

DOR. Come volete.

POM. Oramai so tutto, e non mi occorre di te: vattene.

DOR. (Meglio per me.) Dunque vado...

POM. Vattene pure.

DOR. È più brusco del solito, ma lo sia pure, che non mi preme.) (*parte*)

POM. Va, va amorino d'Egitto: ci rivedremo a suo tempo. Nella giornata assolutamente voglio concluso tutto: non vedo l'ora di godermi la mia Lucrezia.

SCENA V.

FASTIDIO e detto.

FAS. Signor Padrone.

POM. Oh bravo.

FAS. Il signor Filiberto vorrebbe parlarvi.

POM. Chi? l'astratto?

FAS. No signore, che non è matto.

POM. Oh povero me! Fallo venire avanti.

FAS. Non l'ho osservato davvero.

POM. Che cosa?

FAS. Se abbia i guanti.

POM. Eh vattene alla malora. *(gli dà una spinta)*
Signor Filiberto, passate pure, e tu non mi
passare ambasciate.

FAS. D'argento, o d'ottone?

POM. Che mai?

FAS. Le posate.

POM. Sei un asino.

FAS. Vi servo subito. *(p. p.)*

POM. *(E ora che avrà inteso?)* Fermati di là che ho
da parlarti dopo sbrigato il signor Filiberto.

FAS. *(Non ho inteso nulla.)*

SCENA VI.

FILIBERTO e detti.

FIL. Vi son servo signor Pomponio.

POM. Schiavo vostro.

FIL. Ho sentito dall'altra stanza, che v'inquieta-
vate con costui.

POM. Ma se è una bestia, un animalaccio.

FIL. Diavolo! Tu gli dai sempre motivo di andare
in collera.

FAS. Quando il padrone me l'ordinerà, lo porterò
per tutti. *(parte)*

POM. E ora dove va?

FIL. Eh lasciate che vada.

POM. (Sì, Lasciamolo pure, gli parlerò più tardi.)

FIL. (Voglio parlar con lui di questa sua nipote.)

POM. (Oh vedete come mi fissa in volto. Oh piaccia al cielo che costui non mi faccia inquietare quanto il servitore.)

FIL. Ho da parlarvi di cose di premura. (Perchè se è bella... questi quadri...)

POM. Bene, son qui: parlate pure.

FIL. (Nessuno dei quadri mi dispiace, ma la Venere...)

POM. E così non parlate? Oh povero me!

FIL. Ah! volevo dirvi che vostra nipote è bella, mi piace.

POM. Ebbene concludiamo: la volete in consorte?

FIL. Sì. (Convien che io pensi a collocare con simmetria quei quadri)

POM. E così la volete? vi piace davvero?

FIL. Senza dubbio. (Basta dire che è del Tiziano.)

POM. Dunque?

FIL. Io penso d'attaccarla sulla porta della mia sala.

POM. Attaccarla?

FIL. Sì, è bella, è una Venere, merita riguardi.

POM. E perchè è bella, perchè è una Venere, volete appenderla?

FIL. Certamente, molto più che l'ho pagata bene.

POM. (Che diavolo dice?)

FIL. Ma siccome non me ne intendo, per non ingannarmi, la farò visitare prima da un professore, che ne conosca i difetti...

POM. (Cosa diavolo dice costui?)

FIL. E se non è della perfezione ch'io suppongo, me ne priverò: ne farò un baratto, o la rivenderò.

POM. Siete pazzo! cospettol! barattare, vendere una donna! Siamo in Turchia?

FIL. Ma una donna dipinta...

POM. Come! voi credete mia nipote...

FIL. Ah!... Sì, parliamo di lei che sarà meglio.

POM. Oh bella, e di chi avete parlato fin'ora?

FIL. Io? dei quadri.

POM. Dei quadri?

FIL. Sì.

POM. Che quadri?

FIL. Di quelli che ho comprati fra i quali v'è una Venere...

POM. (Quale equivoco! ora tutto comprendo.)

FIL. (Che avrà egli inteso?)

POM. (Mi pareva impossibile.)

FIL. (A proposito quella villa...)

POM. Dunque mia nipote...

FIL. Mi piace: la prenderò.

POM. Bene.

FIL. Ne farò volentieri l'acquisto.

POM. Ho ben capito.

FIL. (Se poi non si andasse d'accordo col prezzo, invece di comprarla...)

POM. Ditemi, siete contento di sposarla quest'oggi?

FIL. No. (piuttosto la prenderò in affitto,) ci penserò. *(parte)*

POM. Oh che ti caschi la testa! E poi si dice che io son collerico. Colle sue astrazioni quasi mi ridurrebbe... Eh ma che serve badarli, lo conosco, e ciò basta.

SCENA VII.

DORINA *e detto.*

DOR. Volete far colazione?

POM. L'ho fatta.

DOR. Dunque vado alle mie faccende?

POM. Va pure: ma giacchè sei qui, dimmi se è vero che hai l'amoretto in casa?

DOR. Chi ve l'ha detto?

POM. Chi poteva saperlo.

DOR. Quand'è così non posso negarlo.

POM. Ma perchè tacermelo?

DOR. Temevo vi dispiacesse.

POM. No: anzi lo sposerai quest'oggi.

DOR. Che siate benedetto. Scommetto che ve l'ha detto Fiorillo stesso?

POM. Sì: egli appunto mi ha scoperto l'arcano.

DOR. (Oh quanto mi ama.)

POM. Va, e mandami quà quel somaraccio di Fastidio...

DOR. (L'ho trovato più buono di quello che credeva; ma Fiorillo avrà saputo prenderlo nel suo debole.) *(parte)*

POM. Non voglio più amori fra i piedi: o sposarsi, o fuori di casa mia anche le nipoti... Ma a proposito quella di Filiberto chi sarà delle due? In mezzo alle sue astrazioni non ha più detto qual'è ed io non ho pensato a domandarglielo. Eh ma saprò. Sia delle due l'una o l'altra, questo a me non forma ostacolo. Valerio pure dovrà dichiararsi meco, e sposare quella che ama di loro, o non metter più piede in casa mia: la dote è preparata; via, via tutti di quà: si deve dar luogo alla mia Lucrezia. E quel furbaccio di Fastidio non si vede ancora... Ma lo conosco il furfante.

SCENA VIII.

FASTIDIO *e detto.*

POM. Vieni quà sciagurato. *(lo trascina a forza)*

FAS. Cos'è questo signor padrone?

POM. Tacì e bada di dirmi la verità, o sei morto.

FAS. No signore, io non ho torto.

POM. Che no? come no? Sei un briccone.

FAS. Sì, dunque, sia come volete.

POM. Si deve con me esser sinceri, parlami con verità.

FAS. (Che diavolo dice? se non intendo nulla)

POM. Se nulla mi nascondi sarà meglio per te.

FAS. (Se dico di no, o di non intenderlo, povero me.)

POM. Sei tu quello che fai all'amore colla cameriera?

FAS. (Per non sbagliare dirò sempre di sì.)

POM. Rispondi, dimmi presto, sei tu...?

FAS. Sì signore.

POM. Sì? dunque è vero?

FAS. Sì signore.

POM. Bene, brami sposarla?

FAS. Sì signore.

POM. Sei contento di darli la mano quest'oggi?

FAS. Sì signore.

POM. Ma bravo, così mi piaci.

FAS. (A dir sempre di sì a quel che io vedo non la sbaglierò mai. Oh non la lascio più questa bella parola.)

POM. La sposi volentieri la cameriera?

FAS. Sì signore.

POM. Ah! ora parlando di queste cose, ci senti non è vero?

FAS. Sì signore.

POM. Sei dunque un furbo, e patisci di sordità quando ti pare, e piace?

FAS. Sì signore.

POM. Bravo! mi piace che tu medesimo lo confessi.

FAS. Sì signore.

POM. Giacchè questo è il momento che ci vuoi sentire, e d'essere sincero, dimmi con altrettanta schiettezza quanto sono per domandarti.

FAS. Sì signore.

POM. Bene. Dimmi. Filiberto frequenta la mia casa con l'intenzione forse di sposare Amalia?

FAS. Sì signore.

POM. Dunque Valerio sarà innamorato di Clementina, non è così?

FAS. Sì signore.

POM. Lo dicevo io.

FAS. Sì signore.

POM. Ho inteso tutto: non mi occorre altro, vattene.

FAS. Sì signore.

POM. A tempo debito tornerai per sposarti con Dorina: vanne.

FAS. Sì signore.

POM. Dunque parti.

FAS. Sì signore.

POM. Sì signore, ma non ti muovi.

FAS. Ma se vi dico di sì.

POM. Dunque va via.

FAS. Sì signore.

POM. Eh vanne al diavolo. *(gli dà una spinta)*

FAS. Il compenso del sì signore ha durato poco.
(parte)

POM. Maledetto: chi gli pose nome Fastidio, non dormiva. Per me costui è un vero tormento.

SCENA IX.

VALERIO *e detto.*

VAL. Oh signor Pomponio, vi trovo opportuno.

POM. Ed io vni.

VAL. Avete riposato bene la scorsa notte?

POM. Vi dirò...

VAL. Bravo, me ne consolo: e di salute come si stà?

POM. Non posso...

VAL. Benissimo: la salute, è il tesoro più grande di ogni vivente, e il denaro è il condimento

che forma la felicità dell' uomo prosperoso che ne sa fare buon' uso

POM. È vero...

VAL. Le vostre care nipoti sono del loro solito buon'umore? anche questa mattina? Stanno bene? Si divertono volentieri? furono jeri al passeggio?

POM. Credo...

VAL. Non le ho vedute jeri sera al teatro.

POM. Amalia...

VAL. Che singolare bellissimo spettacolo hanno perduto.

POM. (Che gli caschi la lingua. Pare un mulino a vento.)

VAL. Oh, a proposito sono innamorato, sapete?

POM. Buon pro vi faccia.

VAL. E lo sono come una bestia della vostra cara, sensibile, adorabile, ed angelica nipote.

POM. Mi è noto.

VAL. Lo sapete?

POM. Sì: ma non so delle due...

VAL. Quanto mi consolate.

POM. Pianto: prima...

VAL. Dunque siete contento? approvate la nostra unione? mi accetterete per nipote? vi degnere di lasciarvi da me chiamare col dolce nome di zio? Benedirete il nostro nodo? Dite, parlate, pronanziate per me favorevole la sentenza o mi vedrete morire ai vostri piedi soffogato dal duolo, dal pianto, dall'affanno, e dalla rabbiosa passione di non poter ottenere in consorte l'idolo del mio cuore e il più apprezzato da quest'anima innamorata fino dal nascer mio.

POM. Avete finito?

VAL. Ho detto poco?

POM. No no: anzi avete detto anche troppo.

VAL. Dunque?

POM. Dunque concludo...

VAL. Ho capito: voi me la cedete. È mia, si è mia; oh benedetto. Lasciate che vi baci la mano.

POM. Ma prima...

VAL. No, la mano.

POM. Ma qual'è delle due?

VAL. La mano vi dico, la mano.

POM. Il diavolo che vi porti. Se mi direte se parlate di Clementina o di Ama...

VAL. Sì, vi dico, l'amo, l'adoro, l'idolatro, non vivo che per lei, e sono capace di assoggettarmi a un suicidio, se voi me la negate.

POM. No, no: vivete pure, perchè non solo ve l'accordo, ma la sposerete questo medesimo giorno.

VAL. Oh parole che mi consolano! voi me la concedete, e sarà mia in questo giorno medesimo?

POM. Ma sì vi dico: non parlo turco.

VAL. Oh me beato! oh uomo impareggiabile, e degno di governare un vasto impero, non che due donne, lasciate che io vi abbracci, vi stringa, e baci questa mano in segno di rispetto, di stima, di venerazione, e di quel grande immenso sentimento di gratitudine, che nel mio petto tenero e sensibile porterò eternamente scolpito per uno zio adorabile, per un uomo come voi siete, che tutto merita, da un rispettoso nipote in erba, che a voi consacra quella dolce e beata vita che si prepara a godere di momento in momento fra i casti amplessi, e i replicati sguardi della spo-

sina adorata. Vi bacio: Addio. Vado e ritorno tosto per uomini in connubio. *(parte)*

POM. A rotta di collo, maledetto; non tace mai, nè si ferma un momento. Pare una pignatta che bolle; ha propriamente l'argento vivo in corpo, e la lingua insaponata... Ah in conclusione quest'oggi sarò libero dalle nipoti. Vado a sbrigare presto un affare, e torno in fretta a dar fine a tutto ciò che mi preme. *(parte)*

SCENA X.

CLEMENTINA ed AMALIA dalla loro camera.

CLÉ. Eh lasciate ormai di annoiarmi nè mi seccate più colle vostre strampalate importunità.

AMA. Fate quel che vi pare, ma io...

CLÉ. Voi siete una bestia, una stolidità, una sciocca che non ha grano di sale in quella testa, che non connette, che non comprende.

AMA. A me questo? a me?

CLÉ. A voi sì, a voi.

AMA. Parlate in altra maniera, o giuro al cielo...

CLÉ. Tacete, e giuro alla terra...

AMA. Non ricevo leggi da voi.

CLÉ. E molto meno ne ricevo io da un arrogante vostra pari.

AMA. Io non tollero i vostri insulti.

CLÉ. Nè io sopporto la vostra superiorità.

AMA. Son vostra sorella.

CLÉ. Ma io son la maggiore, ed ho il diritto di esser rispettata.

AMA. Anderò presto fuori di questa casa.

CLÉ. Anderò prima io.

AMA. Perchè prima voi?

CLÉ. Perchè mi mariterò presto.

AMA. Sì? dov'è lo sposo?

- CLE. Per me lo sposo c'è.
AMA. Ed io non devo cercarlo.
CLE. Ed è Valerio.
AMA. Ed il mio è Filiberto.
CLE. E lo sposerò presto.
AMA. Ed io non più tardi di voi.
CLE. Non lo credo.
AMA. La vedremo.
CLE. Resta a sapersi se vi ama.
AMA. Milita per voi lo stesso dubbio.
CLE. Quando Valerio mi osserva, par che mi dica:
ti adoro.
AMA. E quando Filiberto sospira, sembra che mi
assicuri dell'amor suo.
CLE. Congetture.
AMA. Supposizioni.
CLE. Posso per altro venirme io chiaro.
AMA. E a me non è vietato di fare altrettanto.
CLE. È vero: avete ragione.
AMA. Lo so ancor'io.
CLE. Amalia?
AMA. Clementina?
CLE. Penso di scriverli due righe.
AMA. Farò lo stesso ancor'io.
CLE. Dorina?
AMA. Dorina?

SCENA XI.

DORINA e dette.

- DOR. Eccomi pronta.
CLE. Da scrivere.
AMA. Carta, e calamaio anche per me.
DOR. Subito. (Cominciano le incombenze.) (*parte e
torna*)
CLE. Questo è il migliore espediente per trarsi di
dubbio.

AMA. Sicuramente.

CLE. Ci chiariremo.

AMA. Sortiremo di pene.

DOR. (con carta e calamaio) Ecco servite le mie padroncine.

CLE. Brava.

AMA. Posa qui, e vattene.

DOR. (Con tutto il cuore. Meno che si puòle vicino a queste due pazze) (parte)

CLE. Si concluda. (va al tavolino e scrive)

AMA. Si scriva. (c. s.)

CLE. Caro Valerio... (scrive)

AMA. Amato Filiberto... (c. s.)

CLE. Ma no: tale espressione non mi conviene. (straccia la lettera)

AMA. Oibò, oibò, Questa frase non devo adoprarla. (c. s.)

CLE. Da capo.

AMA. A me: un'altra.

CLE. Più laconica.

AMA. Meno prolissa.

CLE. Valerio. (scrive)

AMA. Filiberto... (c. s.)

CLE. (Così asciutto?...)

AMA. Troppo semplice.

CLE. Nemmeno così mi piace. (straccia)

AMA. In tal guisa neppure va bene. (c. s.)

CLE. Dunque... l'ho trovata.

AMA. Non saprei... Sì signore, così si scriva.

CLE. Gentilissimo Valerio... (scrive)

AMA. Compitissimo Filiberto. (c. s.)

CLE. Così va bene.

AMA. Ora mi piace.

CLE. Compiacetevi subito che ricevete il presente... (scrive)

AMA. « Degnatevi al momento che vi giunge questo mio scritto... (c. s.)

SCENA XII.

VALERIO, FILIBERTO e dette.

VAL. Oh bellissima Clementina. Finalmente vi trovo, ed opportuna vi trovo.

CLB. Non scrivo più. (*straccia la lettera*)

FIL. Signora Amalia, son qui per ordine di Pomponio.

AMA. Meglio così; più non occorre confondersi. (c. s.)

VAL. Io che vi adoro, ho domandato a vostro zio la mano, mi ha detto di sì. Deh ditemi pur voi che sarete mia sposa o preparatevi a cigli asciutto a veder tosto un tragico fine di me medesimo, giacchè non vivo che per le vostre rubiconde pupille.

CLB. Che potete temere...

VAL. Oh quanto mi consola il moto di quel labbro, e il suono di quegli accenti. Voi mi amate, io vi adoro, ed a momenti saremo sposi fortunati, felici e contenti fino alla morte, che il cielo la tenga lontana da voi per anni mille, e mille uno per me, non dico bene sposina?

CLB. Certo che io...

VAL. Brava: va bene. Così mi piacete di più. Taccio ed attendo lo sviluppo del mio destino.

CLB. L'hai sentito sorella?

AMA. Anche troppo.

CLB. Meglio per me.

FIL. Signora Amalia, sarete mia, vostro zio ne è contento.

AMA. E tu l'udisti?

CLE. Sì, ma così laconico...

AMA. Mi annoierà meno.

FIL. (Quella villa mi piace. Le adiacenze, quelle colline... oh si è bella... ma dieci mila scudi però...)

SCENA XIII.

FASTIDIO e detti.

FAS. Signori, il padrone mi manda a vedere se il signor Valerio, e il signor Filiberto sono ancora giunti.

AMA. Non gli vedi balordo?

CLE. Sei anche orbo?

FAS. Che avete detto?

CLE. Che sei una bestia.

FAS. Sì certo, mi ha detto che lo aspetti quà.

VAL. Che animale da aratro.

AMA. vero somaro da basto.

FIL. (Anche la venere... oh ma villa mi preme di più.)

SCENA XIV.

DORINA e detti

DOR. Presto, presto: è quà il padrone che vuole... oh siete quà voi pure signori?

VAL. Ci ha mandati a chiamare...

DOR. E avete fatto bene a venir subito, perchè vuol formar gli sposalizj tutti in un tempo medesimo.

CLE. Meglio per noi.

VAL. Oh me beato!

AMA. Così ne sortiremo una volta.

DOR. Ma non vedo Fiorillo! eh forse verrà con lui.

E tu Fastidio che vuoi? perchè sei qui? (si ferma accanto a Fastidio)

FAS. Sì a momenti verrà.

DOR. Bravo: risposta veramente a proposito.

VAL. (*passando da Amalia*) Signora Amalia, finalmente Filiberto sarà il vostro sposo. (*resta al suo fianco*)

AMA. Ne avete invidia?

VAL. No davvero.

FIL. (Per novemila scudi non me la danno sicuro.)

CLE. (*passa da Fil.*) E voi signore, perchè state così lontano dalla sposa?

FIL. Quando l'avrò pagata, ne prenderò il possesso, ed anderò ad abitarla.

CLE. Cosa?

FIL. La villa.

CLE. Eh il diavolo che vi porti.

SCENA XV.

POMPONIO *e detti.*

POM. Aspetta, aspetta... oh siete qui? bravi, bene, non vi siete fatti attendere. Eh ma queste cose son naturali. Animo dunque sposatevi subito. Tu con Valerio. (*ad Amalia*) Voi con Clementina. (*a Filiberto*) e tu con quell'asino di Fastidio. (*a Dorina*)

CLE. Comel...

VAL. Che!...

DOR. Io...

AMA. Cosa dite?

POM. Meno parole: voglio sortire: non mi fate inquietare, o sposarvi subito, o i maschi fuori di casa mia, e le femmine subito in ritiro. Animo la mano, non mi fate montare in bestia, o giuro al cielo sarà peggio per tutti. Sposatevi presto.

CLE. (Con costui no davvero.) (*parte*)

POM. Animo.

AMA. (Prima la morte.) (*parte*)

POM. Concludiamo.

DOR. Se fossi pazza. *(parte)*

POM. E così... com'è

VAL. Cosa?

POM. Dove sono le donne?

VAL. Non lo so.

POM. Oh rabbia! Clementina, Amalia, Dorina, dove siete?

VAL. Mi fa paura, e mi ritiro ancor'io. *(parte entrando dove sono andate le donne)*

POM. Amalia dico... ma voi... come! Valerio pure è partito? dimmi tu sordo maledetto, perchè se ne sono andati?

FAS. No signore non gli ho portati.

POM. Eh levati di torno. *(gli dà una spinta e cade)*

FAS. Oh povero me! *(parte)*

POM. E voi non ditè nulla?

FIL. No: in denaro contante. *(entra dalle donne)*

POM. Eh, andate al diavolo quanti siete. Si uniscono tutti per farmi andare in collera; ma se ci vado, guai per coloro che mi hanno ingannato. *(parte)*

SCENA XVI.

FIORILLO *dalla comune.*

FIO. E neppure qui la ritrovo. Giro, cerco, e da nessuna parte m'incontro con Dorina. Appunto questa mattina il padrone mi doveva incaricare di maggiori incombenze superiori a quelle del consueto per tenermi occupato più del solito.

SCENA XVII.

DORINA *e detto.*

DOR. Oh! bravo Fiorillo, ti trovo opportuno: veniva appunto in traccia di te.

FIO. Ed io era impaziente di vederti. Cos'è stato di te fino ad ora? Forse?...

DOR. Poco ha mancato che io non mi sia maritata con Fastidio.

FIO. Tu? come?

DOR. Nel modo istesso che si voleva unita Clementina a Filiberto, e Amalia a Valerio.

FIO. E chi faceva questa bestialità?

DOR. Il padrone.

FIO. Come?

DOR. Per equivoco, io credo: ma nel punto che egli voleva unirli, l'hanno tutti piantato solo, ed io pure ho seguita la brigata nelle camere del padrone.

FIO. Chi sa come avrà dato nelle furie.

DOR. Puoi figurartelo. È collerico per natura, molto più poi ponendo a cimento la sua impazienza.

FIO. Ma come finirà la faccenda?

DOR. Oh bella, finirà come dove. Come vuoi che finisca? Ognuno si sposerà al suo vero innamorato, e l'equivoco sarà finito.

FIO. Eh, capisco, ma...

DOR. Taci: ecco gli amanti, che vengono da questa parte.

FIO. Per far cosa?

DOR. Per andare a gettarsi ai piedi dello zio, e metterli in chiaro tutto.

SCENA XVIII.

CLEMENTINA, AMALIA, VALERIO,
FILIBERTO e detti.

VAL. Venite meco, seguitemi, non dubitate: io solo basto a persuaderlo. Quattro delle mie belle parole sono bastanti a calmarlo.

AMA. Ma.

CLE. Non vorrei.

VAL. Che ma, che volere, o non volere? Seguitatemi, e non temete. *(p. p.)*

FIO. Scusate, fermatevi, e se vi piace, ascoltate un mio consiglio.

VAL. Parla.

CLE. Sentiamo.

FIO. Io credo necessario d'agire diversamente da quello che vi siete proposti.

CLE. E che ci consigli di fare?

FIO. Quello che faccio io. Dammi la mano caruccia.

DOR. Eccola.

FIO. Siamo marito e moglie, e voi signori siete i testimoni. Fate lo stesso voi altri, e ci faremo testimonianza reciproca.

AMA. Non dice male.

CLE. Il pensiero è bello.

VAL. Anzi è bellissimo.

CLE. Senza dubbio, mio zio sarà contento. Gli amanti sono quelli stessi ai quali ci voleva unire, e finalmente non si fa che correggere uno sbaglio co' soggetti medesimi approvati da lui.

VAL. Dice bene.

FIO. Certamente.

DOR. Dunque fate quello che abbiamo fatto noi, ma subito.

VAL. Per me non mi fo pregare.

CLE. Ed io nemmeno.

VAL. Dunque la mano.

CLE. Eccola. *(si danno la mano)*

AMA. E noi signor Filiberto, che facciamo?

FIL. Quel che volete.

AMA. Dunque la mano. *(gli porge la mano)*

FIO. Ora che tutto è concluso, conviene...

SCENA XIX.

POMPONIO *di dentro e poi fuori, e detti.*

POM. (*di dentro*) Si sono involati, ma gli troverò.

AMA. Ohimè!

CLE. Ecco mio zio.

VAL. Coraggio.

FIO. Ritiriamoci, e secondatemi in tutto.

VAL. Andiamo. (*a Cle.*)

CLE. Vengo. (*lo segue*)

AMA. E voi? (*a Fil.*)

FIL. Aspetto il fattore.

AMA. Ed io la fattoressa. Seguitemi. (*si ritirano*)

POM. (*fuori*) Io non so come principiare per dire ai miei nipoti, che sono maritato con la mia Lucrezia... Chi sa cosa diranno, e forse i loro cicisbei, mi metteranno io ridicolo. Ma ora è fatta... la mia età veramente...

FIO. (*s'inginocchia*) Ah signore...

POM. Che fu?

DOR. (*c. s.*) Perdonatemi.

POM. Anche tu.

CLE. (*c. s.*) Ed io pure.

VAL. Ancor' io.

POM. Come?

AMA. Mio zio.

POM. Tu ancora.

FIL. Amico mio, son qui.

POM. Che? voi? Ah bricconi, che fu? dite, parlate.

CLE. Volete saperlo?

POM. Ma sì.

CLE. Siamo tutti sposati.

POM. Misericordia!... con chi?

CLE. Io con Valerio.

AMA. Io con Filiberto.